



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 27 MAGGIO 2011

Versione definitiva

INDICE RASSEGNA

LE AUTONOMIE

ASSISTENZA DIRETTA NELLA REDAZIONE DEL PIANO DELLE PERFORMANCE..... 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

TROVATA INTESA SU SISTRI. AL VIA 1° SETTEMBRE..... 6

ACCORDO TRA UPI E FORMEZ PER IL LAVORO 7

VIA LIBERA MINISTERO P.A. A KIT WI-FI PER 1791 ISTITUTI 8

NUCLEARE SOSPESO, PIÙ FONDI A CULTURA E AUMENTO BENZINA 9

ALLO STUDIO SOLUZIONE CHE NON TOCCHI RATING 10

MINISTERO GIÀ IMPEGNATO NELLA TUTELARE NATI IN COMUNI CEDUTI 11

IL SOLE 24ORE

PER IL SUD 7 MILIARDI UE A RISCHIO 12

I «MESSAGGI FALSI» SUI REFERENDUM, L'ACQUA NON È PRIVATA..... 13

UN COLPO AL MERCATO/I quesiti puntano a mantenere nelle aziende pubbliche tutta la gestione dei servizi: questo affosserebbe la concorrenza

IPOTECHE SOLO SOPRA 20MILA EURO 14

Stop alle ganasce quando il debito dei contribuenti non supera i 2mila euro - LE ALTRE PROPOSTE/Obbligo di avvertimento per le iscrizioni sulla prima casa - Più facile l'accesso alle rate per chi è in difficoltà economica

CONTI PUBBLICI, SVOLTA IN DUE TEMPI..... 15

Sul bilancio consolidato regole entro marzo 2012

ITALIA OGGI

CARTA D'IDENTITÀ CHE DICE IL FALSO 16

IL BABY-SINDACO CHE VUOLE A TUTTI I COSTI L'IKEA 17

ALL'ESTERO CON I FIGLI, PATERNITÀ CERTIFICATA 18

CONGEDI VERSO IL RESTYLING 19

Più facile la ripresa anticipata dopo il parto

PARTENZA A SCAGLIONI PER IL SISTRI..... 20

Per l'Anci già in cantiere una serie di protocolli per l'avvio20

PIÙ PRIVACY SULLE LISTE ELETTORALI 22

Le richieste di accesso vanno adeguatamente motivate

CONTROLLO DI GESTIONE AI RAGGI X..... 23

UN TETTO PER I DIRIGENTI A TERMINE..... 24

Le assunzioni devono restare entro il limite del 20%

PATTO DI STABILITÀ, I 1.400 COMUNI CHE HANNO DIRITTO ALLO SCONTO..... 25

RIMBORSI AGLI INNOCENTI..... 27

Spese legali pagate solo in caso di assoluzione

FEDERALISMO FISCALE INCOMPIUTO 28

La riforma va completata con l'istituzione del senato federale

ENTI, AIUTARE I TURISTI CONVIENE..... 30

Fondi per cartellonistica, info point, polizia, assistenza

LA SICILIA METTE SUL PIATTO 51 MILIONI	31
PER I COMUNI DELL'EMILIA ROMAGNA IN ARRIVO CONTRIBUTI A FONDO PERDUTO	32

LA REPUBBLICA

MERCOLEDÌ BATTAGLIA IN CASSAZIONE SUL REFERENDUM ANTI-NUCLERARE	33
AZIENDE FANTASMA E FINTI CORSI 5 MILIARDI DI FONDI EUROPEI NELLE TASCHE DEGLI IMBROGLIONI	34

Così da Milano a Cosenza pseudo imprenditori truffano la Ue - Uno dei trucchi più usati è la falsa fatturazione e c'è persino chi ha chiesto il rimborso dell'Iva

SICILIA, IL FLOP DEGLI AIUTI ALLE INDUSTRIE 500 MILIONI ALL'ANNO, DISOCCUPATI RECORD	36
TASSA DI SOGGIORNO, ALBERGATORI IN RIVOLTA	37

Pronti i ricorsi contro le prossime delibere comunali. Si parte il 6 giugno

CORRIERE DELLA SERA

LA LEGA: MINISTERI AL NORD O È SCIOPERO FISCALE	38
---	----

E Bossi su Berlusconi: momento difficile, è sotto pressione. Il Pd: torna il secessionismo

«CAMBIEREMO QUESTO STATO: VOGLIO SPOSTARE ANCHE IL COLLE»	39
---	----

Calderoli: i dicasteri da trasferire punto chiave per le future alleanze

DALLA ZARINA ALL'EX ESTREMISTA, MAXIBONUS ALL'ATAC	41
--	----

L'ex ad Bertucci e le lettere segrete a sette dirigenti dell'azienda di trasporto Cinque anni di stipendio garantiti anche nel caso di un cambio di mansioni

LA (BUONA) POLITICA DELLA CULTURA	42
---	----

IL MATTINO

ADDIO ALLA FAVOLA DEL SUD ZAVORRA	43
---	----

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Assistenza diretta nella redazione del piano delle performance

In fase di approvazione dei bilanci, tutti gli Enti locali si devono confrontare con la realizzazione del Piano delle Performance, del PEG e del Piano dettagliato degli obiettivi che possono costituire anche un unico documento in conformità all'art. 4 del Decreto Brunetta e alle linee guida dell'Anci e della Commissione per la Valutazione delle Amministrazioni Pubbliche. Come è noto, in caso di mancata adozione del Piano delle Performance, vige il divieto di erogare la retribuzione di risultato ai dirigenti che hanno concorso alla mancata adozione del Piano per omissione o inerzia; nonché il divieto di procedere ad assunzioni di personale e al conferimento di incarichi di consulenza o di collaborazione (art. 10 c.5 D.lgs 150/09). Attraverso il servizio di assistenza diretta, gli Enti aderenti riceveranno gli schemi di tutti i documenti programmatici indicati oltre alle risposte ai quesiti nella sezione dedicata della Comunità di pratica dei Responsabili AAGG e Personale sul sito internet www.formazione.asmez.it. Il servizio di assistenza diretta nella redazione del piano delle performance ha come coordinatore il Dr. Arturo BIANCO

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: FONDO PER LE RISORSE DECENTRATE E CONTRATTAZIONE DECENTRATA INTEGRATIVA PER IL 2011

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 24 MAGGIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: FEDERALISMO FISCALE MUNICIPALE E IMPATTO SUI BILANCI DEGLI ENTI LOCALI (D.LGS. 23/2011)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 25 MAGGIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-11

<http://formazione.asmez.it>

COMUNITÀ DI PRATICA RESPONSABILI SUAP

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale **n.120 del 25 Maggio 2011** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 23 marzo 2011 Disposizioni in materia di attuazione dell'articolo 1, comma 93, della legge 13 dicembre 2010, n. 220. Misure correttive del nuovo patto di stabilità interno 2011.

La Gazzetta ufficiale **n.121 del 26 Maggio 2011** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITA' E DELLA RICERCA DECRETO 18 maggio 2011 Avviso I Azione «Rafforzamento strutturale» Programma operativo nazionale «Ricerca e Competitività» 2007-2013 per le regioni dell'Obiettivo Convergenza Campania, Puglia, Calabria, Sicilia. (Prot. n. 254/Ric.).

NEWS ENTI LOCALI

RIFIUTI

Trovata intesa su sistri. Al via 1° settembre

Una intesa per rimodulare l'entrata in funzione del Sistri, il sistema di tracciabilità dei rifiuti speciali e pericolosi è stato raggiunto ieri a tarda sera fra il Ministero dell'Ambiente e le principali organizzazioni imprenditoriali Confindustria e Rete Imprese. L'accordo, spiega una nota del ministero dell'Ambiente, "recepisce le esigenze evidenziate nelle ultime settimane dagli operatori del settore ribadendo il valore del Sistri quale importante strumento di legalità e trasparenza nel delicato campo dei rifiuti". "Abbiamo cerca-

to e trovato una soluzione condivisa - afferma il Ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo - nel comune intento di mettere in campo un sistema capace di coniugare trasparenza, semplificazione amministrativa, tutela della legalità. Un sistema che è stato pensato per agevolare il lavoro delle imprese non certo per complicarlo. Credo che la rimodulazione in chiave di progressività dell'entrata in vigore del Sistri sarà utile a collaudare al meglio il sistema e aiuterà le aziende a prendere confidenza con le nuove procedure elettroni-

che". Secondo l'intesa raggiunta il Sistri, aggiunge la nota del ministero dell'Ambiente, entrerà in vigore dal 1° settembre 2011 per produttori di rifiuti che abbiano più di 500 dipendenti, per gli impianti di smaltimento, incenerimento (circa 5 mila) e per i trasportatori che sono autorizzati per trasporti annui superiori alle 3 mila tonnellate (circa 10 mila); il 1° ottobre 2011 produttori di rifiuti che abbiano da 250 a 500 dipendenti e "Comuni, Enti ed Imprese che gestiscono i rifiuti urbani della Regione Campania"; il 1° novembre 2011 per pro-

duttori di rifiuti che abbiano da 50 a 249 dipendenti; il 1° dicembre 2011 per produttori di rifiuti che abbiano da 10 a 49 dipendenti e i trasportatori che sono autorizzati per trasporti annui fino a 3 mila tonnellate (circa 10 mila); il 1° gennaio 2012 per produttori di rifiuti pericolosi che abbiano fino a 10 dipendenti. Sono inoltre previste, conclude il ministero dell'Ambiente, "procedure di salvaguardia in caso di rallentamenti del sistema ed una attenuazione delle sanzioni nella prima fase dell'operatività del sistema".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

MEZZOGIORNO

Accordo tra Upi e Formez per il lavoro

Un'intesa forte fino al 30 settembre 2012 per dare una sterzata alla rete dei servizi per l'impiego. Unione delle Province d'Italia e Formez PA hanno firmato un protocollo d'intesa per riformare e rivitalizzare i servizi pubblici provinciali per il lavoro, cioè Centri per l'impiego e altre strutture, come agenzie formative e sportelli, presenti nelle Regioni dell'Obiettivo Convergenza (Campania, Calabria, Puglia e Sicilia). All'incontro per formalizzare l'accordo, sottoscritto nella sede nazionale dell'Unione delle Province d'Italia dal presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, e dal presidente di Formez PA, Carlo Flamment, sono intervenuti il Consigliere giuridico del Ministro del Lavoro, Francesco Verbaro, i direttori generali di Upi e Formez PA, Piero Antonelli e Marco Villani e il responsabile direzione pianificazione risorse umane e progetti di Formez PA, Arturo Sini-scalchi. "Intendiamo avviare una nuova politica per il lavoro - sostiene Giuseppe Castiglione, ex europarlamentare e attualmente presidente della Provincia di Catania - usufruendo della struttura e della professionalità di Formez PA per un serio discorso di riorganizzazione delle strutture provinciali". "Si tratta - afferma il presidente di Formez PA, Carlo Flamment - di un'azione essenziale e organica nel momento in cui bisogna favorire la crescita e la modernizzazione del mercato del lavoro dopo un biennio di crisi economica in cui più della metà delle persone che hanno perso il lavoro erano residenti al Sud, dove l'occupazione si è ridotta di ben 280 unità e sono sempre meno i giovani che riescono a inserirsi".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**SCUOLA****Via libera ministero p.a. a kit wi-fi per 1791 istituti**

Il Comitato del Dipartimento per la digitalizzazione della PA e l'Innovazione tecnologica incaricato di esaminare le richieste delle istituzioni scolastiche per l'assegnazione dei Kit Wi-Fi previsti dall'iniziativa "Scuole in Wi-Fi", voluta dal ministro Renato Brunetta ha approvato tutte le richieste pervenute fino alle ore 15 di ieri: 1.791 scuole riceveranno così altrettanti Kit Wi-Fi per realizzare reti di connettività senza fili all'interno dei loro edifici, dedicate a offrire servizi innovativi sia di tipo didattico che amministrativo. Le richieste pervenute - informa il ministero - sono così distribuite: 48 in Abruzzo, 32 in Basilicata, 78 in Calabria, 197 in Campania, 115 in Emilia Romagna, 21 in Friuli Venezia Giulia, 145 nel Lazio, 36 in Liguria, 36, 268 in Lombardia, 57 nelle Marche, 11 nel Molise, 129 in Piemonte, 167 in Puglia, 47 in Sardegna, 147 in Sicilia, 86 in Toscana, 81 in Umbria 81 e 167 nel Veneto. Tutte le istituzioni scolastiche interessate, di ogni ordine e grado, possono ancora richiedere il Kit Wi-Fi, utilizzando l'area riservata all'iniziativa sul portale ScuolaMia. All'iniziativa possono contribuire soggetti pubblici o privati in qualità di sponsor. I soggetti interessati possono aderire online attraverso l'apposita sezione a loro dedicata sempre sul portale ScuolaMia.

Fonte ASCA

Collegamento di riferimento

<http://scuolamia.istruzione.it>

NEWS ENTI LOCALI

DL OMNIBUS

Nucleare sospeso, più fondi a cultura e aumento benzina

Sospensione del programma per la realizzazione delle centrali nucleari; incremento di 236 milioni delle risorse a favore del Fondo unico spettacolo e dei beni culturali; aumento della benzina; piano di salvataggio per Pompei; proroga del divieto per gli incroci nel possesso di Tv e giornali; possibilità per la Cassa Depositi e Prestiti di costituire un Fondo per partecipare alle aziende strategiche del Paese. Queste le principali misure contenute nel decreto cosiddetto Omnibus, su cui ieri il governo ha ottenuto la fiducia alla Camera, e che oggi diventa legge, dopo il voto finale con cui la Camera ha licenziato definitivamente il provvedimento, che è rimasto invariato rispetto al testo uscito dal Senato. **NUCLEARE** - È la misura più controversa che il governo ha deciso di inserire per evitare il referendum dopo l'incidente alle centrali del Giappone. La norma abroga le disposizioni relative alla realizzazione degli impianti. Non si procede al programma di localizzazione, realizzazione e esercizio delle centrali per acquisire "ulteriori evidenze scientifiche, mediante il supporto dell'Agencia per la sicurezza nucleare, sui profili relativi alla sicurezza nucleare, tenendo conto dello sviluppo tecnologico e delle decisioni che saranno assunte in sede Ue. **SPETTACOLO E BENI CULTURALI** - Le risorse aumentano di 236 milioni così suddivise: 149 al Fus, 80 milioni per la manutenzione dei beni culturali, 7 milioni per interventi a favore di enti ed istituzioni culturali. **BENZINA** - Per reperire i maggiori fondi per lo spettacolo e per i beni culturali viene aumentata l'accisa della benzina

e del gasolio. Questa misura ha sostituito l'aumento di 1 euro del biglietto del cinema che pure era stato ipotizzato. **POMPEI** - Previsto un piano straordinario di interventi di prevenzione, manutenzione e restauro delle aree. Il piano è definito dalla Soprintendenza speciale di Napoli e Pompei e viene poi adottato dal Ministero dei beni culturali. Per le risorse necessarie si attinge al Fas destinato alla Campania e a fondi già disponibili presso la Soprintendenza. **DIVIETO INCROCI GIORNALI-TV** - Viene prorogato fino al 31 dicembre 2012. Fino a quella data le aziende che possiedono emittenti televisive non possono acquisire partecipazioni in imprese editrici di giornali, o partecipare alla costituzione di nuove imprese editrici di giornali

giornali. **DIGITALE TERRESTRE** - Il termine per il passaggio alla trasmissione televisiva digitale terrestre viene prorogato al 30 settembre 2011. Entro il 30 giugno 2012 il ministero dello sviluppo economico provvede all'assegnazione dei diritti di uso delle frequenze radiotelevisive anche per la banda larga. **CASSA DEPOSITI E PRESTITI** - È una norma pensata inizialmente per il caso Parmalat ma che assume una valenza generale. La Cassa può assumere partecipazioni in società di rilevanza strategica e che risultino in una stabile situazione di equilibrio finanziario. La partecipazione può avvenire anche attraverso veicoli societari o fondi di investimento partecipati da Cdp.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

CREDITI PA

Allo studio soluzione che non tocchi rating

Il governo sta studiando il modo di smobilizzare i 70 miliardi di crediti che le imprese vantano nei confronti della pubblica amministrazione. Lo ha detto il ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, intervenendo all'Assemblea annuale della Confindustria. "Le imprese vantano 70 miliardi di crediti nei confronti della Pa. L'Unione europea ci indica gli standard da rispettare [nei tempi di pagamento]. E' un nostro impegno preciso dovere recepirli rapidamente. Stiamo studiando le modalità della sua adozione, che porta allo scoperto un debito peraltro già esistente, in modo che non abbia conseguenze nelle valutazioni dei mercati finanziari", ha detto Romani.

Fonte REUTERS

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Ministero già impegnato nella tutelare nati in comuni ceduti

"Il Ministero ha diramato numerose circolari volte a favorire la corretta applicazione, da parte delle pubbliche amministrazioni, della legge 54 del 1989, al fine di prevenire le problematiche, evidenziate da Camber sulla gestione del dato anagrafico dei cittadini italiani nati nei territori ceduti all'allora Repubblica federativa di Jugoslavia". Lo afferma Michelino Davico, Sottosegretario di Stato In-

terno, in risposta all'interrogazione presentata dal senatore Pdl, Giulio Camber. In particolare Davico spiega che, nel 2007, sono state emanate due circolari riguardanti l'argomento, nelle quali i Prefetti sono stati invitati a svolgere, tramite le Conferenze permanenti, una funzione di sensibilizzazione sulla corretta applicazione della legge nei confronti delle pubbliche amministrazioni presenti sul territorio provinciale. Il Ministero

della Pubblica Amministrazione, inoltre, fa parte di un tavolo di lavoro, istituito nel 2009, "Tavolo di coordinamento Governo-Esuli istriani, fiumani, dalmati", presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, e che ha lo scopo di approfondire le questioni riguardanti i cittadini italiani nati nei territori de Jugoslavia. Nello specifico è stata definita di una direttiva che si propone di dare applicazione alla legge 54 del 1989. Questa direttiva

prevede che qualunque documento, attestazione o certificazione rilasciata a persona nata anteriormente all'entrata in vigore del trattato di pace di Parigi e del trattato di Osimo, in uno dei comuni indicati negli elenchi della direttiva stessa, dovrà contenere l'indicazione del comune di nascita in quella data ricadente in territori sottoposti alla sovranità italiana, senza alcun riferimento allo Stato cui appartiene.

Fonte AGENPARL

L'ASSEMBLEA DI CONFINDUSTRIA – *Le leve dello sviluppo/Piano per il Mezzogiorno.* Fondi strutturali al palo, mai approvati dal Cipe 15 miliardi di programmi regionali annunciati

Per il Sud 7 miliardi Ue a rischio

ROMA - Doveva essere una delle principali frecce all'arco del Governo per dare una scossa all'economia. Ma il piano per il Sud stenta a decollare e ogni giorno perso aggrava le difficoltà italiane nella capacità di spesa dei fondi europei, con 7 miliardi che a fine anno rischiano di tornare a Bruxelles. Lo scenario che si sta materializzando per il Mezzogiorno non è dei più incoraggianti. E di fronte alla platea degli imprenditori la presidente di Confindustria non si limita al fioretto: «Purtroppo, nulla sta avvenendo». Emma Marcegaglia ricorda che il piano presentato dal ministro per i Rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto, «prevede di rimodulare i fondi concentrando su alcune grandi aree di intervento». Ma l'approvazione da parte del Cipe dei programmi regionali per oltre 15 miliardi di euro non è mai arrivata. Così restano ancora sulla carta

i contratti istituzionali di sviluppo, il nuovo strumento che assorbendo parte di queste risorse dovrebbe segnare il cambio di governance attraverso un cronoprogramma rigido e sanzionato in caso di sfioramento. I primi contratti erano attesi già per fine marzo, ma le intese con le Regioni sono un affare complicato e i tempi si sono progressivamente allungati. Due giorni fa l'incontro tra Fitto e il presidente siciliano Raffaele Lombardo che, a detta di quest'ultimo, ha rappresentato un passo avanti, anche se non si parla ancora di intesa definitiva. Nella sua relazione, Marcegaglia indica tra i principali problemi proprio «la resistenza delle Regioni». Ci sono – prosegue – «una carenza progettuale e tempi troppo lunghi di realizzazione; manca la capacità della pubblica amministrazione di seguire con efficacia il processo della programmazione; c'è infine

il vincolo costituito dal patto di stabilità interno che considera anche il cofinanziamento statale tra le spese da conteggiare». «Non possiamo restare inermi davanti a questa follia» incalza. In pratica sono le stesse osservazioni mosse dal commissario europeo alle Politiche regionali, Johannes Hahn, in una lettera inviata a Fitto e al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, e degli Esteri, Franco Frattini (si veda Il Sole 24 Ore del 24 maggio). Il Governo, ha replicato Fitto al commissario Ue, non è rimasto passivo su questi temi e si è mosso per tempo fissando le linee guida per una politica di coesione più efficace nella qualità della spesa. Ma i numeri, per ora, restano disarmanti. Le risorse disponibili per il 2007-2013 ammontano a 43,6 miliardi. Al 28 febbraio 2011, secondo il resoconto periodico della Ragioneria generale dello Stato, ne erano stati spesi

solo il 9,8% ovvero 4,3 miliardi tra Fse, Fesr e cofinanziamento nazionale. Nell'anno in corso, con questo ritmo, si rischia di perdere 7 miliardi di euro di fondi comunitari. Un'enormità per Regioni che i principali indicatori economici riportano ancora in grave ritardo. Si tratta di un'arretratezza – osserva la presidente di Confindustria – che continua a scontare la presenza della criminalità organizzata, una cattiva ordinaria amministrazione e l'invasione della politica che ha presidiato la pubblica amministrazione «affermando pratiche clientelari». Anche ad interrompere questa spirale servirebbe una spesa più rapida ed efficiente dei fondi pubblici. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina

L'ASSEMBLEA DI CONFINDUSTRIA - *Le leve dello sviluppo/Servizi pubblici locali. Liberalizzazioni urgenti*

I «messaggi falsi» sui referendum, l'acqua non è privata

UN COLPO AL MERCATO/I quesiti puntano a mantenere nelle aziende pubbliche tutta la gestione dei servizi: questo affosserebbe la concorrenza

ROMA - «Messaggi fuorvianti o addirittura falsi». Emma Marcegaglia liquida così i referendum sull'acqua e sui servizi pubblici locali del 12-13 giugno. L'immagine di un settore, quello idrico, nelle mani di «rapaci interessi privati» non corrisponde alla verità: il 95% delle gestioni idriche restano pubbliche, prevalentemente in house (cioè sotto il controllo al 100% degli enti locali e con affidamento senza gara) e in parte minore affidate a società miste controllate dal pubblico. Non si possono invocare i «rapaci interessi privati» neanche per giustificare perdite che nei nostri acquedotti restano storicamente a un livello superiore al 40% dell'acqua immessa. Per altro, i messaggi fuorvianti sono proprio all'origine dei referendum. Privatizzare l'acqua? Non c'è sul tavolo nessuna possibile privatizzazione del bene acqua. Per legge l'acqua è un

bene pubblico, demaniale, che appartiene allo Stato. Nessuno ha messo in discussione questa legge. Si discute, semmai, del possibile affidamento a soggetti privati, e sempre mediante gara concorrenziale, della sola distribuzione dell'acqua, della gestione degli acquedotti (anch'essi di proprietà pubblica), dei servizi di depurazione e fognatura. Inoltre, la tariffa è pubblica, determinata con procedimento amministrativo: nessun gestore può liberamente fissare il prezzo dell'acqua, ma esiste una formula («metodo normalizzato») che determina la tariffa tenendo conto anche degli investimenti effettuati. Pubblico è il procedimento di affidamento della eventuale concessione per la gestione dei servizi: il decreto Fitto-Ronchi, che ha riformato i servizi pubblici locali, lo rende semmai più trasparente, cancellando le gestioni pubbliche in house e impo-

nendo, in prima battuta, all'ente locale una gara trasparente per affidare il servizio. Pubblici sono pianificazione e controllo sulla gestione idriche, centrati sulle Autorità di ambito territoriale ottimale (Aato) formate dagli enti locali. Pubblica è la nuova Agenzia di vigilanza che vigilerà sulla determinazione delle tariffe e sulla qualità del servizio, sanzionando quei gestori (privati o pubblici) che non rispettino i piani. Pubblica è, infine, la pianificazione degli investimenti, affidata a un piano di ambito, approvato dagli enti locali. Quello che i referendum propongono è di pubblicizzare a tappeto anche il segmento che almeno sulla carta può essere affidato al mercato: la gestione dei servizi, affidata a imprese da decenni in Inghilterra, Francia, Spagna. Una pubblicizzazione a tappeto di questo segmento non aiuterebbe la concorrenza né la

trasparenza, eliminerebbe la competizione e forse anche quel minimo di informazione che da una gara arriva al pubblico. Sotto la coltre del "socialismo municipale" anche il finanziamento delle opere necessarie per ammodernare il servizio sarà più difficile. Come rileva il Conviri, l'attuale autorità sull'acqua, nell'ultima relazione al Parlamento, vanno più a rilento e sono più difficili da finanziare le opere delle gestioni pubbliche in house di quelle gestite da società miste o da concessionari privati che restano solo il 5 per cento. Ultima mistificazione nella propaganda referendaria: si parla di referendum sull'acqua, ma si chiede in realtà di lasciare in mano alle ex municipalizzate tutti i servizi locali, compresi autobus e rifiuti.

G.Sa.

Riscossione. Le indicazioni del Parlamento che sono destinate a confluire nelle correzioni al decreto legge sviluppo

Ipotecche solo sopra 20mila euro

Stop alle ganasce quando il debito dei contribuenti non supera i 2mila euro - LE ALTRE PROPOSTE/Obbligo di avvertimento per le iscrizioni sulla prima casa - Più facile l'accesso alle rate per chi è in difficoltà economica

ROMA - Nessuna ipoteca o esproprio per importi non superiori a 20mila euro. Se nel mirino della riscossione c'è l'abitazione principale, il contribuente dovrà essere avvertito prima che l'agente proceda a qualsiasi iscrizione sul bene immobile e avrà a disposizione 30 giorni di tempo per sistemare la sua posizione. Non solo. Ganasce fiscali in soffitta per debiti complessivi inferiori a 2.000 euro. In questo caso il contribuente potrà ricevere solo solleciti di pagamento. Sul fronte delle rateizzazioni delle somme dovute all'Erario, Equitalia sarà più flessibile con i debitori che si trovano nelle condizioni di non riuscire a rispettare le scadenze di pagamento. La possibilità di concedere al debitore un nuovo piano di rateazione, in caso di mancato pagamento di una o più rate (già previsto dall'ultimo milleproroghe), diventerà strutturale. E dalla semplice battuta al sindaco di Roma Gianni Alemanno sulla possibilità di rimettere nelle mani dei Comuni la riscossione delle loro entrate, il

ministro dell'Economia e delle Finanze Giulio Tremonti è pronto a passare ai fatti: in attuazione del federalismo fiscale, Equitalia potrà valutare di concentrare la sua operatività sulla sola riscossione dei crediti di natura tributaria e contributiva, lasciando ai Comuni il compito di riscuotere le proprie entrate. Sono alcune delle indicazioni con cui la Commissione Finanze vuole impegnare il Governo per modificare l'attuale disciplina della riscossione coattiva. Le richieste sono state formalizzate mercoledì scorso con la presentazione della risoluzione n. 7-00590 (primo firmatario Maurizio Bernardo, Pdl), che verrà approvata alla Camera martedì prossimo. «Si tratta - ha spiegato Bernardo - di interventi non più rinviabili alla luce della crisi economica e di liquidità che in questo periodo investono particolari settori produttivi». In questo senso i cinque punti della risoluzione "Bernardo" vanno visti come la traduzione degli emendamenti che, con i do-

vuti aggiustamenti tecnici dell'Economia, saranno presentati al decreto sviluppo (n. 70), da mercoledì scorso all'esame proprio della Commissione Finanze e di quella Bilancio. La norma più attesa e invocata dalle imprese è quella sulle ganasce fiscali. Le associazioni di categoria chiedono la loro cancellazione. La VI Commissione sembrerebbe invece più orientata a non consentire all'agente della riscossione di utilizzare i fermi amministrativi in caso di debiti complessivi inferiori o pari a 2.000 euro. Lo stesso agente, davanti a importi minimi, si dovrà limitare a inviare al debitore solleciti di pagamento. Per le ipoteche e l'espropriazione di beni immobili la proposta della VI Commissione è quella di elevare da 8mila a 20mila euro l'importo al di sotto del quale non si può iscrivere ipoteca o procedere a espropriazione. Nel caso in cui il debitore sia proprietario di un solo immobile «nel quale abbia la propria residenza» l'iscrizione ipotecaria dovrà essere pre-

ceduta dalla notifica di una comunicazione preventiva che assegni al contribuente trenta giorni di tempo per effettuare il pagamento, «prima che si proceda all'iscrizione del gravame». Tra gli altri interventi auspicati dalla Commissione Finanze la rivisitazione del meccanismo di calcolo delle sanzioni tributarie, «in particolare escludendo forme di anatocismo, legate all'applicazione di ulteriori interessi sulle sanzioni e sugli interessi di mora maturati per il mancato pagamento dei debiti tributari». Va limitata quanto più possibile la crescita degli oneri connessi ai ruoli esecutivi e rivedere il meccanismo degli aggi. Intanto sul fronte della riscossione la tensione sociale registrata negli ultimi tempi in Sardegna, in Puglia e nel Veneto, è esplosa anche nella Capitale. Oggetto di azioni di violenza è stata la sede della Gerit Roma di via Palmiro Togliatti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Pa. Martedì via libera definitivo al decreto sul «piano integrato» - Preventivi triennali per l'amministrazione centrale

Conti pubblici, svolta in due tempi

Sul bilancio consolidato regole entro marzo 2012

MILANO - La riforma della contabilità pubblica si sdoppia. Il decreto legislativo sul piano integrato dei conti, che attua una parte della delega data al Governo dalla legge 196/2009, ha superato l'esame delle commissioni parlamentari ed è pronto a sbarcare per il via libera definitivo al prossimo consiglio, che si terrà martedì 31 maggio proprio per non sfiorare i termini della delega. Per la stessa ragione il bilancio consolidato delle Pubbliche amministrazioni, su cui finora non si è trovato l'accordo, entra nello stesso decreto, ma viene affidato a un regolamento che l'Economia dovrà scrivere entro marzo 2012, cioè 180 giorni dopo l'entrata in vigore del Dlgs sul piano integrato previsto per il 1° settembre. Il decreto esce dall'esame parlamentare confermato nel l'impianto

approvato in prima lettura il 15 aprile scorso, ma con qualche correzione importante. In pratica, dal 2014 ogni Pa centrale dovrà abbandonare i vecchi bilanci, incompatibili con i criteri europei di verifica della finanza pubblica, per scrivere un piano integrato dei conti, in cui si codifica e si rende tracciabile ogni «transazione elementare», cioè qualsiasi operazione fatta da un funzionario per realizzare un programma specifico. Di ogni transazione vengono registrati gli effetti economici, finanziari e patrimoniali, secondo un modello che supera il tradizionale sistema finanziario degli enti pubblici e assorbe parametri della contabilità economico-aziendale. Il tutto serve per aumentare la trasparenza dei bilanci pubblici (ogni Pa dovrà pubblicare il piano integrato sul pro-

prio sito), e per capire meglio gli effetti reali delle scelte amministrative sulle dinamiche di spesa e debito pubblico. Le novità più importanti rispetto al testo approvato ad aprile dal Governo arrivano per armonizzare la disciplina della Pa centrale con quella di Regioni, sanità ed enti locali, riscritta dal settimo decreto legislativo attuativo del federalismo fiscale su cui la bicamerale dovrà esprimere il parere entro giovedì prossimo. A questa esigenza rispondono due correzioni, chieste dalle commissioni parlamentari come condizione per il via libera: l'obbligo di scrivere bilanci preventivi con un orizzonte triennale, come già fanno Comuni e Province, e il nuovo principio della competenza finanziaria. Dietro a quest'ultimo tecnicismo si nasconde un fattore essen-

ziale di efficacia dei bilanci. La correzione chiede di imputare entrate (accertamenti) e spese (impegni) nell'anno in cui vengono a scadenza e producono effettivi incassi e pagamenti. Questo meccanismo, che a questo punto dovrebbe tornare anche nelle regole per gli enti locali, nasce per impedire di far quadrare i conti iscrivendo poste dubbie. Per il bilancio consolidato, che unisce i conti delle Pa con quelli di enti e aziende da loro controllate, arrivano invece i tempi supplementari. Dovrà essere un decreto dell'Economia a fissarne le regole, individuando anche uno schema tipo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Lo prevede espressamente la legge che ne impedisce il rinnovo quando ci si trasferisce

Carta d'identità che dice il falso

Come evitare di pagare il sovrapprezzo sui biglietti dei musei di Roma, previsto per i non romani? La domanda si pone perché, da quest'anno, Roma Capitale (tale la denominazione ufficiale di quello che fino allo scorso anno era il Comune di Roma e che fu, in periodo fascista, il Governatorato di Roma) appioppa un supplemento di un euro a chi non risiede nell'Urbe e visita un museo locale. Il balzello è stato introdotto in coincidenza con la tassa di soggiorno (pudicamente battezzata «contributo»), con piena gioia degli amministratori capitolini, in prima linea il vicesindaco Mauro Cutrufo, pimpante di allegria nel conteggiare le previsioni d'introiti specifici recati da tali salassi. Va da sé che siamo in piena contraddizione con i sempre proclamati principi del federalismo fiscale: vedo, pago, voto. Qui, chi viene tassato non vede, non vota e quindi non può giudicare (e punire) gli amministratori che lo gravano, perché non risiede ove gli strizzano il portafogli. In compenso, gli resta una funzione: pagare. Dunque, per evitare di farsi appioppare un euro in più se vuole godersi, poniamo, una mostra ai Musei Capitolini, il visitatore coscienzioso residente in Roma deve esibire un «valido documento che attesti la residenza». E qual è il documento più usa-

to? Va da sé, la carta d'identità. Nasce un problema: se un cittadino cambia residenza e quindi, nel caso che c'interessa, si trasferisce in Roma, sulla carta d'identità continua a figurare la precedente residenza. Perché non procura di cambiare carta? Sembrerebbe facile, ma non può. Gli è vietato. All'origine del curioso divieto starebbe l'ancora vigente r.d. 635 del 1940, che regola l'altrettanto vigente r.d. 773 del 1931, che poi sarebbe il testo unico delle leggi di pubblica sicurezza. L'art. 291 del regolamento così prevede: «La carta d'identità è esente da tassa di bollo. All'atto del rilascio o del rinnovo, i Comuni sono autorizzati ad esigere oltre che i diritti di segreteria, di cui all'allegato n. 5 del regolamento per l'esecuzione della legge comunale e provinciale, un diritto non superiore a lire una, esentandone le persone iscritte nell'elenco dei poveri. In caso di smarrimento, il duplicato della carta d'identità è soggetto al pagamento di doppio diritto». Il ministero dell'Interno ha così interpretato tale disposizione, con la circolare n. 24 del 1992: «Si osserva che l'articolo 291 del regolamento del t.u.l.p.s. prevede l'emissione del duplicato della carta di identità nella sola ipotesi di smarrimento della stessa, ipotesi cui si possono equiparare quelle della sot-

trazione furtiva e del deterioramento. Ne deriva che il legislatore non ha ritenuto necessario procedere al rilascio di un nuovo documento nel caso di variazione di quei dati che nulla hanno a che fare con l'identificazione della persona (). Ne consegue che non alterano la suddetta funzione, il cambio della residenza, della professione, dello stato civile, ed è quindi del tutto superfluo, in tali casi, rinnovare la carta di identità». I Comuni, quando sono interpellati per la richiesta di una nuova carta d'identità che aggiorni la residenza, si trincerano sotto la circolare dell'Interno. Domanda spontanea: se non servono all'identificazione della persona, perché sono inseriti nella carta d'identità? Lasciamo stare la professione, elemento che tende a scomparire dalle carte d'identità; lasciamo stare pure lo stato civile; ma perché l'indirizzo deve restare, anche quando sia mutato? Tenuto conto del fatto che oggi la validità di una carta d'identità è decennale, un cittadino potrebbe cambiare anche tre o quattro volte la residenza, senza potersi dotare di un nuovo documento d'identificazione. Eppure il cambio di residenza sulla patente di guida viene agevolato dal ricevimento di un tagliando adesivo col nuovo indirizzo, che il titolare appone al documento. La scusa addotta dall'Interno pare scarsamente persuasiva. Non c'è, nel

regolamento di attuazione del t.u.l.p.s., alcun divieto esplicito. Già lo stesso ministero amplia la norma, perché parifica allo smarrimento sia la sottrazione, sia il deterioramento. Non si capisce, poi, l'insistenza sulla funzione di mera identificazione che competerebbe alla carta d'identità. Anche la residenza ha una sua importanza, eccome. Sembra quasi che, inibendo il rinnovo di una carta d'identità in caso di nuova residenza, l'Interno abbia voluto fare una cortesia ai Comuni. Questi, infatti, sono ben lieti di proclamare il divieto di rilasciare una nuova carta d'identità per l'avvenuto cambio di residenza. Risparmiano sull'operazione burocratica: meno lavoro, meno spese. Che cosa può fare il cittadino? Deve ricorrere o a un falso o a un artificio. Nel primo caso, finge di avere smarrito la carta d'identità col fastidio di una denuncia. Per evitare questo inconveniente, preferisce l'artificio, ossia deteriora volontariamente il documento chiedendo poi l'emissione di uno nuovo. Perché mai, però, costringere il cittadino a eludere la norma? Chissà se sanno rispondere i ministri riformatori e semplificatori, Renato Brunetta e Roberto Calderoli, oltre che il titolare dell'Interno, Roberto Maroni.

Marco Bertoncini

Succede a Collesalveti (Livorno), dopo che il big svedese ha rinunciato ad aprire a Pisa un megastore da 350 addetti

Il baby-sindaco che vuole a tutti i costi l'Ikea

Un'altra Ikea è possibile. A Collesalveti (Livorno), il giovane sindaco Pd, Lorenzo Bacci, appena saputo che il gigante svedese salutava la vicina Vecchiano (Pisa), rinunciando all'apertura del suo megastore da 350 addetti, ha dettato un telegramma urgente alla segreteria, destinatario l'a.d. di Ikea Italia, Lars Petersson. Testo: «Offriamo 11mila metri quadri area Interporto, stop, necessari soli 30 giorni, stop». A Carugate (Milano), devono essere trasecolati: pochi chilometri più a nord, per sei anni, ben due giunte rosse avevano risposto picche alle loro proposte e poi, insediatisi il nuovo sindaco Giancarlo Lunardi, ex-diessino che conta nella zona, il massimo dell'apertura era stato: «Rimettiamoci al tavolo» (vedi ItaliaOggi, 21 maggio). Bacci, 30 anni, pisano, ex-scout, laureato in storia, sindaco dal 2009 col 75% dei voti, da certi artifici della vecchia politica è lontano mille miglia e certamente più dei 39

chilometri che dividono Collesalveti da Vecchiano. «Per noi è un'occasione da non perdere: nell'area dell'Interporto abbiamo 30mila metri già destinati a uso commerciale, di cui 10 edificabili fino a 14 metri d'altezza: basta una dia», spiega, «e in 30 giorni possono partire i lavori», racconta a ItaliaOggi. E non scherza: in una mail più dettagliata, cui ha allegato planimetrie, ha segnalato anche la presenza di uno svincolo della superstrada Firenze-Pisa-Livorno ma, soprattutto, l'accordo di Luciano Pannocchia e Marco Susini, rispettivamente amministratore e presidente di Interporto, società mista controllata principalmente da regione Toscana ma con una grande partecipazione di Banca Monte de' Paschi e alcuni comuni della riviera livornese, fra cui il suo. Interporto possiede i terreni che possono essere affittati o venduti, senza le lungaggini di un ente pubblico. Da Carugate tutto tace. «Mi sarei stupito del contrario»,

commenta, «d'altra parte domani (oggi per chi legge, ndr), i vertici italiani dell'azienda incontrano a Firenze, il governatore Enrico Rossi, col quale ho già parlato e che assolutamente non vuol perdere questa opportunità. Sono molto fiducioso». Bacci del resto è stato subito investito da un'ondata di consensi dei propri amministratori: «Vedo molte persone», spiega, «che mi rappresentano problemi di occupazione. E tutti mi hanno detto di sperare molto in questo insediamento». A Collesalveti, c'è un pezzo di Eni, con la raffineria di Stagno, c'è il già citato Interporto, c'è anche un piccolo distretto della componentistica auto, stretto intorno alla multinazionale Magna Closures, ma con il lavoro, anche qui, non c'è da scialare. Lui, il Bacci, ne sa qualcosa, ché dopo la laurea s'è messo a lavorare in un call center a Guasticce, perché «come dice il mio babbo, di sole passioni non si vive». Non che le passioni gli manchino: da scout s'era

infilato in politica da indipendente, poi entrando nei Ds «se sei fuori non conti niente», e quindi in consiglio. Se non che, nel 2008, alle primarie, ha sbaragliato la concorrenza dei candidati di partito: uno ex Margherita appoggiato da Enrico Letta (che è di Pisa), l'altro, ex-diessino, sostenuto dalla giunta uscente. Una storia alla Renzi: scout, fuori dagli schieramenti. «A parlare di rinnovamento generazionale, però ho cominciato prima di Matteo», precisa, aggiungendo che attualmente, nel Pd («di cui ero entusiasta, ora un po' meno, ma non perdo la speranza»), gli piace Pippo Civati, rottamatore ma non troppo. Sui suoi compagni di partito di Vecchiano non si sbottona. «Hanno avuto problemi idrogeologici importanti», ci prova, ma poi, candidamente, ammette: «Certo non si possono far passare cinque anni senza rispondere».

Giampaolo Cerri

Circolare del ministero dell'interno

All'estero con i figli, paternità certificata

Per i genitori che accompagnano i propri figli minori di 14 anni all'estero, è preferibile che, per semplificare i controlli alla frontiera, portino con sé un documento che comprovi la potestà genitoriale sul minore come, per esempio, un certificato di nascita con l'indicazione della paternità o maternità. Inoltre, la carta d'identità, sia in forma cartacea che elettronica, dovrà riportare la firma del titolare, qualora lo stesso abbia già compiuto 12 anni. Queste alcune delle indicazioni contenute nella circolare n. 15, diffusa lo scorso 26 maggio dal Dipartimento per gli affari interni e territoriali del Mininterno, in merito alle nuove disposizioni in materia di rilascio della carta d'identità ai minori, contenute nel decreto legge n. 70/2011 (meglio noto come decreto sviluppo). La nota del Viminale, pertanto, ricorda che per effetto di tali disposizioni, è stato abrogato il limite minimo di età previsto per il rilascio della carta d'identità (precedentemente fissato in quindici anni) stabilendo una validità temporale di tale documento, in relazione all'età del minore richiedente. In dettaglio, oggi si prevede che la carta d'identità per i minori fino a tre anni, abbia una validità di tre anni, mentre per i minori di età compresa fra tre e 15 anni, il documento di riconoscimento sia valido per cinque anni. La circolare in oggetto, pertanto, precisa che per il rilascio di tale documento ai minori, ai fini dell'espatrio, è necessario l'espresso assenso dei genitori o di chi ne fa le veci, oltre che la dichiarazione di assenza di motivi ostativi all'espatrio. In tali ipotesi, la nota del Viminale, precisa che i comuni dovranno ac-

quisire il predetto assenso, anche sotto forma di dichiarazione sostitutiva di atto notorio. In più, la carta d'identità, sia essa in forma cartacea che in formato elettronico, dovrà riportare la firma del titolare che abbia compiuto 12 anni, tranne nel caso in cui lo stesso sia impossibilitato a firmarla. In particolare, la circolare in esame precisa che, tra le disposizioni recate dal dl n. 70/2011, vi è quella che prevede, per il minore di quattordici anni, l'uso della carta d'identità valida per l'espatrio a condizione che lo stesso viaggi in compagnia di almeno uno dei genitori, ovvero di chi ne fa le veci, ovvero che venga menzionato su una dichiarazione, rilasciata da chi fornisce l'assenso o l'autorizzazione (convalidata dalla questura o da un'autorità consolare), il nome della persona, dell'ente o della

compagnia di trasporto cui il minore è affidato (così come si prevede per il passaporto o il lasciapassare). Tuttavia, rileva la circolare, è preferibile che, per semplificare le operazioni di controllo alla frontiera, i genitori (o l'affidatario), portino con sé un «documento idoneo» che attesti la titolarità della potestà genitoriale sul minore. A titolo esemplificativo, un certificato di nascita con l'indicazione della paternità e/o maternità. Infine, la circolare precisa che le nuove disposizioni sulla validità e sulle modalità di rilascio delle carte d'identità ai minori, si applicano anche ai documenti non validi per l'espatrio, rilasciate a cittadini stranieri.

Antonio G. Paladino

Via libera dalla commissione lavoro della camera allo schema di dlgs

Congedi verso il restyling

Più facile la ripresa anticipata dopo il parto

Strada in discesa per la riforma dei permessi e dei congedi. Dopo il parere favorevole della conferenza unificata e delle commissioni al Senato (il 18 maggio) lo schema di decreto legislativo attuativo del Collegato lavoro ha ricevuto il parere favorevole della commissione lavoro alla camera con voto unanime nella riunione del 25 maggio, con relatore Giuliano Cazzola. Tra le osservazioni, la commissione ha chiesto che venga precisato che le attestazioni del medico di fabbrica, dovuta in caso di ripresa anticipata del lavoro, siano dovute solamente nel caso di aziende soggette alla sorveglianza sanitaria. Il provvedimento torna adesso al governo per l'adozione delle modifiche e integrazioni, e per il varo definitivo. **Collegato lavoro.** Lo schema di dlgs dà attuazione alla delega del Collegato lavoro, la legge n. 183/2010, ma solo in parte. Infatti, non procede (anche) al riordino dell'intera nor-

mativa in materia «in quanto», spiega la relazione illustrativa del governo, «considerati i tempi ridotti e il complesso iter di approvazione, si è preferito optare per un'impostazione minimale e settoriale». Mercoledì, dunque, la commissione lavoro alla Camera ha dato parere favorevole, con una serie di osservazioni. **Congedo maternità.** Una prima novità della riforma riguarda il congedo di maternità nel caso di interruzione spontanea o terapeutica della gravidanza. Quando ciò si verifica successivamente al 180° giorno dall'inizio della gestazione, viene prevista la facoltà per la lavoratrice di riprendere in qualunque momento l'attività lavorativa a condizione che un medico specialista (Ssn o in convenzione) e il medico competente (sicurezza sul lavoro) attestino che tale rientro non arreca pregiudizio al suo stato di salute. Sul punto, le osservazioni della commissione suggeriscono di valutare l'opportunità di

contemplare, in aggiunta alle predette ipotesi di interruzione spontanea o terapeutica, anche quella del decesso del bambino durante il periodo di fruizione del congedo di maternità post partum da parte della madre, nonché di precisare che, ferma restando l'attestazione richiesta dal medico specialista del Ssn, l'altra attestazione da parte del medico competente sia dovuta solo se la lavoratrice sia soggetta alle norme sulla sorveglianza sanitaria. Infine, la commissione raccomanda di prevedere che la modifica sulla flessibilità del congedo di maternità riguardi tutte le tipologie di lavoratrici, ivi incluse quindi anche le lavoratrici a domicilio e quelle domestiche. **Congedo parentale.** Relativamente al congedo parentale (quello cui hanno diritto, al termine del congedo di maternità, entrambi i genitori per il periodo di sei mesi ciascuno), il provvedimento stabilisce che ne hanno diritto a fruire, per

ogni figlio minore con handicap grave la lavoratrice madre o, in alternativa, il lavoratore padre, anche adottivi, entro il compimento dell'ottavo anno di vita del bambino, in via continuativa o frazionata, per un periodo massimo non superiore a tre anni, a patto che il bambino non sia ricoverato a tempo pieno presso istituti specializzati. Il parere della commissione ritiene che sia opportuno chiarire che il riferimento al ricovero a tempo pieno non riguarda la circostanza del ricovero ospedaliero del minore, in quanto la presenza del genitore potrebbe essere richiesta dagli stessi sanitari (cioè, per i casi di degenza ordinaria); in questo caso, infatti, al genitore dovrebbe a maggior ragione essere consentita espressamente la fruizione del congedo in forma retribuita.

Daniele Cirioli

Arriva il dm di proroga degli obblighi per la tracciabilità dei rifiuti. Più tempo per i più piccoli

Partenza a scaglioni per il Sistri

Per l'Anci già in cantiere una serie di protocolli per l'avvio

Un sospiro di sollievo per le imprese e gli enti obbligati ad aderire al Sistri, il nuovo sistema per la tracciabilità dei rifiuti. A pochi giorni da quella che avrebbe dovuto essere la dead-line (1° giugno) delle sperimentazioni, e la piena entrata a regime del nuovo meccanismo di monitoraggio informatico e satellitare, arriva, con decreto, la tanto attesa proroga per consentire, soprattutto agli operatori di minori dimensioni, di risolvere i problemi tecnici e operativi finora emersi. Partiranno prima imprese ed enti più grandi, a seguire i più piccoli individuati in base al numero di dipendenti. «La rimodulazione in chiave di progressività dell'entrata in vigore», ha spiegato il ministro dell'ambiente, Stefania Prestigiacomo, «sarà utile a collaudare il sistema e aiuterà le aziende a prendere confidenza con le procedure». Il dm con il nuovo ca-

lendario è solo uno dei tasselli che compongono l'accordo ministero-imprese finalmente raggiunto. Confermata la necessità di ritardare le sanzioni, che sarà oggetto di una modifica legislativa («forse con un dlgs», ha detto ieri il ministro) e di prevedere una procedura per operare in caso di malfunzionamenti incolpevoli (si veda Italia-Oggi di mercoledì). I primi a partire, dunque, saranno imprese ed enti produttori di rifiuti speciali pericolosi (e speciali non pericolosi in base alla legge) con più di 500 dipendenti: il sistema diverrà obbligatorio il 1° settembre. Per quella data dovranno essere pronti anche: imprese ed enti che raccolgono o trasportano rifiuti speciali a titolo professionale in quantità annua superiore a 3.000 tonnellate; imprese ed enti che effettuano operazioni di recupero o smaltimento; commercianti e intermediari di rifiu-

ti. Il 1° settembre è anche la data di riferimento per i soggetti obbligati non menzionati nel decreto di proroga e per coloro per i quali l'iscrizione al Sistri è facoltativa. Un mese dopo, il 1° ottobre 2011, sarà il turno dei produttori di rifiuti che hanno da 251 a 500 dipendenti, nonché dei comuni, enti, imprese che gestiscono i rifiuti urbani in Campania. Il 2 novembre partiranno invece imprese ed enti produttori di rifiuti che hanno da 51 a 250 dipendenti. Il nuovo sistema di tracciabilità dei rifiuti partirà il 1° dicembre per imprese ed enti che hanno da 11 a 50 dipendenti, chiamati all'appello Sistri assieme a imprese ed enti che raccolgono o trasportano rifiuti speciali a titolo professionale fino a 3.000 tonnellate. Le mini-imprese, con meno di dieci dipendenti, partiranno il 2 gennaio. «L'accordo di proroga finalmente coglie le gravi difficoltà di funzio-

namento denunciate dagli imprenditori e dimostrate in occasione del click day», ha ricordato ieri Giorgio Guerini, presidente di ReteImprese Italia, «il rinvio dovrà servire a individuare, con il ministero, le soluzioni per superare i problemi di impasse tecnologica e garantire l'efficacia del sistema di tracciabilità». «È evidente», ha sottolineato Filippo Bernocchi, vicepresidente Anci con delega alle politiche energetiche e ai rifiuti, «che ogni cambiamento radicale necessita di una preparazione più che adeguata. Come Anci siamo già impegnati con il ministero a definire una serie di protocolli di collaborazione che vedono coinvolte altre istituzioni e organizzazioni, che potranno accompagnare al meglio l'avvio del Sistri».

Luigi Chiarello
Silvana Saturno

Il testo del decreto ministeriale

Art. 1 (Proroga di termini)

1. Il termine di cui all'articolo 12, comma 2 del decreto ministeriale 17 dicembre 2009, come modificato dall'articolo 1, comma 1, lettera b) del decreto ministeriale 28 settembre 2010, e dal decreto ministeriale 22 dicembre 2010, è prorogato al 1° settembre 2011 per:

a) i produttori di rifiuti di cui all'articolo 3, comma 1, lettera a) del decreto ministeriale 18 febbraio 2011, n. 52, che hanno più di 500 dipendenti;

b) le imprese e gli enti produttori di rifiuti speciali non pericolosi, di cui all'articolo 184, comma 3, lettere c), d) e g) del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, che hanno più di 500 dipendenti;

c) le imprese e gli enti che raccolgono o trasportano rifiuti speciali a titolo professionale autorizzati per una quantità annua complessivamente trattata superiore a 3.000 tonnellate;

d) i soggetti di cui all'articolo 3, comma 1, lettere c) e d) del decreto ministeriale 18 febbraio 2011, n. 52.

2. Il termine di cui all'articolo 12, comma 2 del decreto ministeriale 17 dicembre 2009, come modificato dall'articolo 1, comma 1, lettera b) del decreto ministeriale 28 settembre 2010, e dal decreto ministeriale 22 dicembre 2010, è prorogato al 1° ottobre 2011 per:

a) i produttori di rifiuti di cui all'articolo 3, comma 1, lettera a) del decreto ministeriale 18 febbraio 2011, n. 52, che hanno da 251 a 500 dipendenti;

b) le imprese e gli enti produttori di rifiuti speciali non pericolosi, di cui all'articolo 184, comma 3, lettere c), d) e g) del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, che hanno da 251 a 500 dipendenti;

c) i Comuni, gli Enti e le imprese che gestiscono i rifiuti urbani della Regione Campania.

3. Il termine di cui all'articolo 12, comma 2 del decreto ministeriale 17 dicembre 2009, come modificato dall'articolo 1, comma 1, lettera b) del decreto ministeriale 28 settembre 2010, e dal decreto ministeriale 22 dicembre 2010, è prorogato al 2 novembre 2011 per:

a) i produttori di rifiuti di cui all'articolo 3, comma 1, lettera a) del decreto ministeriale 18 febbraio 2011, n. 52, che hanno da 51 a 250 dipendenti;

b) le imprese e gli enti produttori di rifiuti speciali non pericolosi, di cui all'articolo 184, comma 3, lettere c), d) e g) del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, che hanno da 51 a 250 dipendenti.

4. Il termine di cui all'articolo 12, comma 2 del decreto ministeriale 17 dicembre 2009, come modificato dall'articolo 1, comma 1, lettera b) del decreto ministeriale 28 settembre 2010, e dal decreto ministeriale 22 dicembre 2010, è prorogato al 1° dicembre 2011 per:

a) i produttori di rifiuti di cui all'articolo 3, comma 1, lettera a) del decreto ministeriale 18 febbraio 2011, n. 52, che hanno da 11 a 50 dipendenti;

b) le imprese e gli enti produttori di rifiuti speciali non pericolosi, di cui all'articolo 184, comma 3, lettere c), d) e g) del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, che hanno da 11 a 50 dipendenti;

c) le imprese e gli enti che raccolgono o trasportano rifiuti speciali a titolo professionale autorizzati per una quantità annua complessivamente trattata fino a 3.000 tonnellate.

5. Il termine di cui all'articolo 12, comma 2 del decreto ministeriale 17 dicembre 2009, come modificato dall'articolo 1, comma 1, lettera b) del decreto ministeriale 28 settembre 2010, e dal decreto ministeriale 22 dicembre 2010, è prorogato al 2 gennaio 2012 per i produttori di rifiuti di cui all'articolo 3, comma 1, lettera a) del decreto ministeriale 18 febbraio 2011, n. 52, che hanno fino a 10 dipendenti.

6. Il termine di cui all'articolo 12, comma 2 del decreto ministeriale 17 dicembre 2009, come modificato dall'articolo 1, comma 1, lettera b) del decreto ministeriale 28 settembre 2010, e dal decreto ministeriale 22 dicembre 2010, è prorogato al 1° settembre 2011 per i soggetti di cui all'articolo 3 del decreto ministeriale 18 febbraio 2011, n. 52, non menzionati nei commi da 1 a 5 del presente articolo, nonché per i soggetti di cui all'articolo 4 del decreto ministeriale 18 febbraio 2011, n. 52.

7. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana.

Secondo il Tar Sardegna i comuni hanno voce in capitolo sulla valutazione delle domande

Più privacy sulle liste elettorali

Le richieste di accesso vanno adeguatamente motivate

La richiesta di ottenere copia della lista degli elettori deve essere adeguatamente motivata; in caso contrario è legittimo il provvedimento con cui un comune rigetta tale richiesta. Il fatto che tale documento sia pubblico non legittima in alcun modo le richieste di accesso generiche. Sono queste le principali indicazioni contenute nella recente sentenza della seconda sezione Tar della Sardegna n. 148/2011. L'importanza della pronuncia è data dalla nettezza con cui si stabilisce l'assoluta necessità della motivazione della richiesta di accesso avanzata da soggetti privati, peraltro sulla base delle indicazioni dettate dalla legge n. 241/1990, per come modificata dalla legge n. 15/2005. Ed ancora che tale motivazione deve fare riferimento alle indicazioni dettate in modo assai preciso da parte dello stesso legislatore. Nel caso specifico il comune di Monastir (provincia di Cagliari) ha rigettato la richie-

sta di ottenere l'accesso alla lista degli elettori presentata da una associazione e motivata con le seguenti considerazioni: «ci servono gli elenchi degli elettori sia per eventualmente agire direttamente nei loro confronti (ogni singolo elettore) per sensibilizzarli sui singoli problemi, sia per tentare d'indirizzarli (in occasione delle elezioni di qualunque tipo), verso candidati e/o partiti, che nei contatti con noi o nelle loro altre manifestazioni, abbiano dimostrato interesse per le nostre rivendicazioni». La sentenza ricorda, in premessa, che le disposizioni legislative da assumere come base di riferimento, oltre alla prima citata legge n. 241/1990, sono costituite dal nuovo testo dell'articolo 51 del dpr n. 223 del 20 marzo 1967, così come modificato dall'articolo 177 del dlgs 30 giugno 2003 n. 196. Quest'ultimo articolo stabilisce in modo espresso che «le liste elettorali possono essere rilasciate in copia solamente per le

finalità indicate dalla norma medesima». E tali motivazioni possono essere così riassunte: «Le liste elettorali possono essere rilasciate in copia per finalità di applicazione della disciplina in materia di elettorato attivo e passivo, di studio, di ricerca statistica, scientifica o storica, o carattere socio-assistenziale o per il perseguimento di un interesse collettivo o diffuso». Come si vede, siamo in presenza di motivazioni che sono molto precise. Su questa base, la sentenza ci dice che il comune non può che «entrare nel merito della richiesta e valutare se la specifica finalità del loro successivo utilizzo, dichiarata da parte del richiedente, sia conforme all'attività del soggetto medesimo, nonché se rientri effettivamente tra le ipotesi di cui al citato articolo 177 del dlgs n. 196/2003. Deve infatti ritenersi che sia preciso onere del richiedente di indicare chiaramente e specificatamente nella propria istanza l'uso che intende fa-

re dei dati delle liste elettorali, non essendo assolutamente sufficiente il richiamo alle espressioni generali utilizzate dalla disposizione in esame per indicare le finalità consentite. In sostanza, il richiedente deve indicare chiaramente e specificatamente il concreto uso che intende fare dei dati delle liste elettorali, spettando poi al soggetto che deve applicare la norma (il comune e in seconda istanza il giudice), di valutare e stabilire se tale concreto utilizzo rientra o meno nelle finalità ammesse dalla norma di legge». Nel caso specifico, dall'esame delle motivazioni poste a base della richiesta e delle indicazioni dettate dal legislatore, la sentenza «ritiene che l'utilizzo indicato dal ricorrente risulti astratto e generico e, come tale, non riconducibile alle finalità di legge».

Giuseppe Rambaudi

Le indicazioni della Corte conti

Controllo di gestione ai raggi X

Il sistema dei controlli negli enti locali ha assunto recentemente un rinnovato interesse scientifico ed applicativo a seguito delle riforme sul Federalismo, sul pubblico impiego e del collegato processo di gestione delle performance. Numerose indagini, tra cui quelle effettuate dalla Corte dei conti, hanno messo più volte in evidenza come lo stato dell'arte nell'applicazione dei sistemi di controlli interni da parte degli enti pubblici, ed in particolare degli enti pubblici locali, sia alquanto sconcertante. Il controllo di gestione assume un ruolo chiave e di supporto agli altri sistemi di controllo e il relativo referto rappresenta induttivamente il documento attraverso il quale è possibile verificare l'effettiva adozione di un efficace sistema di controllo. Inoltre, il referto del Controllo di gestione ex-

art. 198 del Testo unico sugli enti locali, se ben progettato e gestito, permette agli enti pubblici locali di rispondere compiutamente agli obblighi della riforma Brunetta in tema di ciclo della performance. Il referto del controllo di gestione costituisce la sintesi del processo del sistema di controllo di gestione, le cui caratteristiche costitutive, sono in grado di denotare la capacità dello stesso di esprimere o meno risultati significativi per i diversi destinatari previsti per legge, oltre ad esprimere la validità o meno del sistema sottostante ai fini informativi che il Testo unico sugli enti locali richiede. Esso non deve essere considerato come un semplice documento consuntivo di periodo, ma come una fase del processo, secondo un modello di pianificazione – programmazione – controllo, che orienta

al miglioramento continuo. Date le elevate ed imprescindibili finalità che attraverso il controllo di gestione gli enti pubblici dovrebbero perseguire, grazie alla sua adozione, occorre, alla luce della poca diffusione di tale sistema, fare un salto culturale, applicandolo effettivamente ai fini di una sana gestione. Tra i destinatari del referto del Controllo di gestione, l'art. 198-bis del Tuel prevede che la struttura operativa alla quale è assegnata la funzione del controllo fornisca la conclusione di tale controllo, oltre agli amministratori ed ai responsabili dei servizi, anche alla Corte dei conti. Al di là del formale inoltro alla sezione regionale di competenza, il referto deve assumere un format in termini di contenuti tale da esprimere effettivamente l'adozione di un sistema di controllo di gestione rispondente alle

finalità prescritte dallo stesso dlgs 267/2000. Nella giornata di studio che si terrà il 7 giugno a Milano in via Marina 5, presso l'Aula udienze della Corte dei conti regione Lombardia, promossa dalla sezione controllo della Corte dei Conti regione Lombardia in collaborazione con la Commissione di studio aziende pubbliche e analisi socio-economiche dell'Ordine dottori commercialisti ed esperti contabili di Milano, attraverso l'analisi dello stato attuale dei controlli interni negli enti locali e delle riforme in atto, saranno espresse indicazioni operative per la predisposizione del referto che possa soddisfare le diverse esigenze informative, comprese quelle della Corte dei conti.

**Ciro D'Aries
Alessandro Nonini**

In caso contrario verrebbe aggirata la legge. Senza dimenticare i risparmi imposti dal dl 78

Un tetto per i dirigenti a termine

Le assunzioni devono restare entro il limite del 20%

Le assunzioni di dirigenti a contratto degli enti locali debbono restare entro il limite del 20% del costo del personale cessato l'anno precedente. L'applicazione dell'articolo 19, comma 6, del dlgs 165/2001 anche nell'ordinamento locale, al posto dell'articolo 110, comma 1, del dlgs 267/2000 (da considerare certamente abrogato, nonostante l'avviso diverso, ma non condivisibile, espresso dalle sezioni riunite della Corte dei conti con i pareri 12, 13 e 14 del 2011) impone di contenere le assunzioni a contratto nella soglia di spesa, fissata dall'articolo 14, comma 9, della legge 122/2010. La disposizione in esame, che consente agli enti soggetti al patto di assumere nuovi dipendenti esclusivamente entro il tetto di spesa del 20% delle cessazioni degli anni precedenti, non si applica con ogni evidenza alle assunzioni a tempo determinato. I contrari avvisi espressi, in tal senso, dalla Corte dei conti, sezione regionale di controllo della Lombardia col parere

167/2011 e dalla sezione regionale di controllo dell'Emilia Romagna, col parere 14/2011, sono già stati smentiti dalle sezioni riunite, con la delibera 20/2011. In apparenza, allora, anche i contratti di lavoro a tempo determinato per i dirigenti dovrebbero sfuggire al tetto di spesa. A meglio guardare, tuttavia, le cose non stanno così. L'articolo 19, comma 6, del dlgs 165/2001, così come del resto l'articolo 110, comma 1, del dlgs 267/2000, consentono alle amministrazioni di assumere dirigenti a tempo determinato non di ruolo nel limite dell'8% della dotazione organica. In altre parole, la norma consente di coprire l'8% dei posti della dotazione organica con rapporti a tempo determinato. Si tratta di una deroga normativa alla regola che, invece, impone di coprire i posti di ruolo, quelli previsti dalla dotazione organica, esclusivamente con contratti di lavoro a tempo indeterminato, come chiarisce senza ombra di dubbio l'articolo 36, comma 1, del dlgs 165/2001. La norma sulla

dirigenza a contratto costituisce, dunque, una specificità dell'ordinamento, da cui discende la possibilità di assumere dirigenti a tempo determinato, non occorrendo allo scopo la ricorrenza delle condizioni previste dall'articolo 1, comma 3, del dlgs 368/2001, cioè la comprovata presenza di ragioni di carattere tecnico, produttivo, organizzativo o sostitutivo. V'è un'ulteriore deroga: le assunzioni di dirigenti a contratto vanno a coprire, appunto, posti vacanti della dotazione, mentre tutte le assunzioni a tempo determinato, proprio perché sorrette dalle ragioni temporanee imposte dalla legge, sono necessariamente extra dotazione. Insomma, l'ente invece di assumere un dirigente in ruolo, può assumerlo a tempo determinato. Ma, il dirigente a contratto va a coprire un posto che se assegnato ad un dirigente reclutato a tempo indeterminato, certamente rientrerebbe nel limite del 20% del costo delle assunzioni dell'anno precedente. Allora, in questo caso, escludere le assunzioni di

dirigenti a contratto dal computo del 20% sarebbe un modo per eludere la legge, non coerente con la normativa derogatoria, che consente di acquisire dirigenti a tempo determinato a copertura della dotazione organica. Potrebbero uscire dal computo le assunzioni di dirigenti extra dotazione organica, previste dall'articolo 110, comma 2, del dlgs 267/2000, ritenuto, non condivisibilmente, ancora vigente dalla magistratura contabile. In ogni caso, ai sensi dell'articolo 1, comma 557, della legge 296/2006 come novellato dalla manovra economica 2010, il numero ed il costo dei dirigenti deve necessariamente diminuire, insieme con la riduzione del ricorso ai contratti flessibili. Risulta, pertanto, evidente come gli enti locali, per effetto della combinazione delle varie disposizioni viste prima, debbono necessariamente ridurre da subito il ricorso alla dirigenza a contratto.

Luigi Oliveri

Con la pubblicazione in gazzetta del dpcm gli enti possono concentrarsi sui preventivi

Patto di stabilità, i 1.400 comuni che hanno diritto allo sconto

Il dpcm 23marzo2011, finalmente pubblicato (si veda la G.U. n. 120 del 25-5-2011), ripartisce fra le province ed i comuni con più di 5.000 abitanti i 480 milioni di euro messi a disposizione dall'art. 1, comma 93, della legge di stabilità (legge 220/2010) per alleggerire il peso del patto di stabilità interno 2011. In proposito, occorre ricordare che il riparto era stato oggetto di un'intesa in Conferenza stato-città ed autonomie locali già nella seduta 2 febbraio scorso, ma per l'adozione del provvedimento, la sua registrazione e la successiva pubblicazione sono occorsi più di 3 mesi. I relativi contenuti, peraltro, sono stati anticipati dalla circolare della ragioneria generale dello stato n. 11/2011 (si veda ItaliaOggi del 15 aprile 2011). Una quota significativa del «fondo» disponibile prende la strada per Milano, nel tentativo di accelerare la realizzazione degli interventi connessi all'Expo 2015: l'intervento complessivo è di 130 milioni di euro (poco meno di un terzo del totale), con 110 milioni destinati a palazzo Marino e gli altri 20 alla provincia. Per gli altri comuni il bonus è fissato a quota 310 milioni, mentre le restanti province devono accontentarsi di 40 milioni. I criteri di riparto sono diversi in un caso e nell'altro.

Per i comuni viene introdotta una clausola di salvaguardia che pone all'obiettivo di Patto un tetto calcolato in percentuale della spesa corrente media registrata (in termini di impegni) nel triennio 2006-2008. Per agevolare i piccoli comuni, è prevista l'applicazione di un coefficiente crescente in funzione della dimensione demografica di ciascun ente (5,4% per quelli con popolazione inferiore a 10.000 abitanti, 7% per quelli compresi fra 10.000 e 200.000 abitanti, 10,5% per gli altri). Il risultato è uno sconto a favore di circa 1.400 enti, perlopiù medi o medio-piccoli (l'unico grande comune nella lista dei beneficiari è Torino), con riduzioni dell'obiettivo che in alcuni casi limite (come Loreggia, in provincia di Padova) abbattano di circa il 90% l'obiettivo originario. Per le province si considera, invece, l'incidenza percentuale della riduzione dei trasferimenti, operata con il decreto del ministero dell'interno del 9 dicembre 2010, sulla media delle spese correnti 2006-2008: laddove tale rapporto sia superiore al 7%, esse riducono il proprio obiettivo di un importo pari alla somma dei valori ottenuti moltiplicando la popolazione per 1,963 e la superficie territoriale per 248 (il risultato va poi diviso per mille per esprimere i dati in

migliaia di euro). L'art. 3 del dpcm, infine, chiarisce che le entrate straordinarie originate dalla cessione di azioni o quote di società operanti nel settore dei servizi pubblici locali, nonché quelle derivanti dalla distribuzione dei dividendi determinati da operazioni straordinarie poste in essere dalle predette società, qualora quotate in mercati regolamentati, e le risorse relative alla vendita del patrimonio immobiliare sono considerate ai fini della verifica del rispetto del Patto. Tale previsione (che di fatto modifica l'art. 1, comma 105 della legge 220/2010 cit.), a differenza di quelle in precedenza richiamate, dovrebbe valere anche per gli anni successivi a quello in corso. Il Patto strozza gli investimenti. I 480 milioni ripartiti dal dpcm serviranno, dunque, ad alleggerire il patto 2011. Ma volgendo lo sguardo al passato, i comuni non hanno molti motivi per rallegrarsi. Se è vero infatti che gli obiettivi contabili sono stati perlopiù centrati, è anche vero che questo è accaduto spesso tagliando le spese «buone» e ricorrendo ad artifici contabili. È questa, in estrema sintesi, la fotografia del Patto di stabilità interno degli enti locali scattata dalla Corte dei conti nel rapporto 2011 sul coordinamento della finanza pubblica. Dai numeri elabo-

rati dai magistrati contabili, relativi al 2010, emerge un grado di inadempienza al Patto decisamente marginale: se fra i comuni hanno sforato solo in 50 (2,2% del totale), a livello di province addirittura si registra una sola defezione. Confortante, come mostra la tabella in pagina, anche il confronto con il 2009, che evidenzia un deciso miglioramento della compliance complessiva. Dalla stessa tabella emerge anche la netta riduzione (-49%) della differenza fra saldo e obiettivo. Tale effetto è solo in parte dovuto alle (ancora modeste) compensazioni orizzontali disposte dalla regioni nell'ambito del cosiddetto patto territoriale (assai meno significative di quelle verticali, che sono invece cresciute per dimensione e rilevanza ai fini del rispetto del Patto da parte dei beneficiari). In ciò si riflette soprattutto la crescente abilità di province e comuni nel centellinare le spese per non violare i limiti del Patto. Il problema (già noto) è che ad essere penalizzati sono soprattutto gli investimenti, che segnano un vistoso calo. Il dato più preoccupante è che la flessione si registra non solo in termini di pagamenti (-20% a livello comunale e -16,3% a livello provinciale), ma anche in termini di impegni, sintomo, scrivono i magistrati conta-

bili, «di una stasi che colpisce il ciclo di ideazione e programmazione di nuove opere pubbliche, ancor prima della loro liquidazione». Viene segnalata, infine, la rilevanza crescente che va assumendo l'adozione di comportamenti (scelte gestionali o semplici meccanismi di contabilizzazione) di per sé legittimi, ma che sembrano presentare una connotazione elusiva della normativa sul Patto, in quanto posti in essere solo al fine di far risultare l'ente adempiente.

Matteo Barbero

Il Patto di stabilità negli enti locali

2010			2009		
n° adempienti	n° inadempienti	Totale	n° adempienti	n° inadempienti	Totale
2.318	51	2.369	1.966	205	2.171
% adempienti	% inadempienti	Totale	% adempienti	Enti inadempienti	Totale
98%	2%	100%	91%	9%	100%
Saldo-obiettivo	Saldo-obiettivo	Saldo-obiettivo	Saldo-obiettivo	Saldo-obiettivo	Saldo-obiettivo
1.015.364	-74.610	940.754	n.d.	n.d.	1.399.977

La giurisprudenza richiede anche l'assenza di un conflitto d'interesse

Rimborsi agli innocenti

Spese legali pagate solo in caso di assoluzione

Sono rimborsabili a un ex amministratore comunale le spese legali sostenute per il procedimento penale a proprio carico, per il reato di cui all'art. 323 c.p. (abuso d'ufficio), conclusosi con il decreto d'archiviazione del gip, avviato da parte dello stesso comune? Non esiste una disposizione che obblighi il comune a tenere indenni gli amministratori delle spese processuali sostenute in giudizi penali concernenti imputazioni oggettivamente connesse all'espletamento dell'incarico, espressamente prevista, invece, per i dipendenti comunali. La disposizione di cui all'art. 28 del Ccnl dei dipendenti degli enti locali del 14.09.2000 è stata considerata dalla giurisprudenza «applicabile in via retroattiva e anche in via estensiva agli amministratori e non solo ai dipendenti pubblici, ma si è ritenuta limitata ai procedimenti giurisdizionali, senza che ciò escluda tuttavia la rimborsabilità delle spese sopportate in sede di indagine penale, potendosi fare ricorso alla azione di ingiustificato arricchimento» (cfr. Cons. di stato, sez. VI, sent. n. 5367/2004). In forza di tale norma, estesa agli amministratori «in considerazione del loro status di pubblici funzionari», «hanno titolo al rimborso delle spese legali il dipendente e quindi l'amministratore locale, sottoposti a giudizio penale per fatti o atti direttamente connessi all'espletamento del servizio e all'adempimento dei compiti d'ufficio, sempreché il giudizio non sia concluso con una sentenza di condanna e non vi sia conflitto di interessi con l'amministrazione di appartenenza». (cfr. Cons. di stato, sez. V, sent. n. 3946/2001). Altra parte della giurisprudenza (cfr. Cons. di stato, sez. V n. 2242/00) ha applicato l'analogia iuris tramite il richiamo all'art. 1720, comma 2, c.c., in base al quale «il mandante deve inoltre risarcire i danni che il mandatario ha subito a causa dell'incarico». Il consiglio di stato ha, tuttavia, evidenziato la sostanziale eccezionalità del rimborso delle spese legali e ha ribadito, con richiamo alla giurisprudenza ordinaria, che è necessario accertare che le spese siano state sostenute a causa e non semplicemente in occasione dell'incarico e sempre entro il limite costituito dal positivo e definitivo accertamento della mancanza di responsabilità penale degli amministratori. Il giudice ordinario ha precisato che il rimborso previsto dal codice civile «concerne solo le spese sostenute dal mandatario in stretta dipendenza

dell'adempimento dei propri obblighi e per espletamento di attività che il mandante ha il potere di esigere. Il legislatore si è riferito, pertanto, a spese che, per la loro natura, si collegano necessariamente all'incarico conferito, nel senso che rappresentano il rischio inerente all'esecuzione dello stesso. L'ipotesi non si verifica quando l'attività di esecuzione dell'incarico abbia in qualsiasi modo dato luogo a un'azione penale contro il mandatario, e questi abbia dovuto effettuare spese di difesa delle quali intenda chiedere il rimborso ex art. 1720 cit.; è il caso in cui l'azione si riveli, ad esito del procedimento penale, fondata, e il mandatario-reo venga condannato, giacché la commissione di un reato non può rientrare nei limiti di un mandato validamente conferito (art. 1343 e 1418 c.c.), ovvero quando il mandatario-imputato venga prosciolto, in quanto la necessità di effettuare le spese di difesa non si pone in nesso di causalità diretta con l'esecuzione del mandato, ma tra l'uno e l'altro fatto si inserisce un elemento intermedio, dovuto all'attività di una terza persona, pubblica o privata, e dato dall'accusa poi rivelatasi infondata. Anche in questa eventualità non è dunque ravvisabile il nesso di causalità necessaria

tra l'adempimento del mandato e la perdita pecuniaria, di cui perciò il mandatario non può pretendere il rimborso» (cfr. Corte suprema Ccassazione sez. I civ., 20/12/2007); inoltre non è sufficiente che il processo penale per fatti connessi all'espletamento di compiti d'ufficio si sia concluso con l'assoluzione: deve coesistere l'ulteriore condizione della mancanza di conflitto di interessi con l'ente (cfr. Corte dei conti, sez. Giur. Reg. Liguria, sent. n. 580 del 13/10/2008). Alla luce degli orientamenti giurisprudenziali espressi dalla Cassazione e dal Consiglio di stato, pertanto, le spese legali possono essere rimborsate solo qualora vi sia una sentenza definitiva che abbia escluso la responsabilità del dipendente o dell'amministratore con una pronuncia di assoluzione nel merito dalle imputazioni contestate che escluda, altresì, un conflitto di interesse con l'ente. Secondo la giurisprudenza contabile, per non configurare conflitto di interessi occorre una sentenza emessa con formula più ampia possibile, tale da far ritenere il comportamento degli amministratori e/o dipendenti improntato al rispetto del principio cardine dell'art. 97 Cost.

Legautonomie annuncia l'avvio di una campagna per superare il bicameralismo perfetto

Federalismo fiscale incompiuto

La riforma va completata con l'istituzione del senato federale

Nell'anno del 150° anniversario dell'Unità di Italia, il nostro paese è impegnato nell'attuazione di un'importante riforma istituzionale, la riforma federalista, che porterà a compimento quel processo complessivo di riassetto sussidiario dei poteri e delle funzioni dei vari livelli istituzionali di governo iniziato più di dieci anni fa. Legautonomie è convinta che tale completamento non possa essere rappresentato altro che dalla costruzione di una sede istituzionale di rappresentanza delle autonomie regionali e locali, la camera o senato delle regioni e delle autonomie locali per l'appunto, fondamentale per ridisegnare un nuovo patto fra i diversi livelli di governo, un nuovo fattore di allargamento delle basi sociali e una maggiore trasparenza ed efficienza dell'azione pubblica. Il superamento del bicameralismo perfetto e la configurazione di una seconda camera come espressione delle autonomie territoriali costituisce infatti il naturale completamento del disegno di riforma avviato nel 2001 e rappresenta un'esigenza oramai imprescindibile di sintesi e quindi di sistema, per dare rappresentanza agli interessi dei diversi livelli di governo territoriali e pertanto per garantire quella necessaria cooperazione istituzionale che dà sostanza ed

efficienza alla trasformazione federalista della Repubblica. La transizione dunque verso un sistema federale, pur non segnata dalle vicende storiche e costituzionali di altri stati, diventerà via via ineludibile, sia per le esigenze di rappresentanza e di limitazione dei poteri, che sempre sono alla base delle costituzioni democratiche, sia per coerenza con la riforma del Titolo V, come elemento di chiusura della scelta federalistica. Quello della camera o senato delle autonomie è sicuramente un tema di lungo periodo: affrontato organicamente con la commissione D'Alema, seppur non in senso federalistico; con la bozza Calderoli e nella riforma costituzionale votata dal Parlamento e bocciata per via referendaria, e infine con la bozza Violante, che ha nel superamento del bicameralismo paritario il suo nucleo essenziale. La bozza Violante, che è stata accolta con evidente interesse da parte degli studiosi della materia, può rappresentare, ad oggi, una valida base di partenza in grado di ancorare concretamente il dibattito a un'ipotesi coerente e razionale di riforma del Titolo I della Costituzione. Ne va tuttavia verificato attentamente il consenso che è in grado di raccogliere tra le autonomie e le stesse forze politiche, poiché è ragionevole pensare che si tratta di

diversi e legittimi punti di vista che vanno tenuti nel dovuto conto. Dal nostro punto di vista sarà importante cogliere, al momento del voto, il legame chiaro e inequivocabile tra la rappresentanza e il territorio di cui essa è espressione. Nel testo redatto da Violante è previsto un maggiore potere al presidente del consiglio (connessione fra risultati elettorali e incarico da parte del presidente della repubblica) e un vincolo più stretto fra il senato e le autonomie; il senato federale ha una legittimazione di secondo grado, con compiti meno politici e più legati alle grandi leggi di sistema o alle questioni attinenti il rapporto stato-enti locali. Legautonomie sostiene da sempre una riforma federalista che trovi nell'istituzione del senato delle regioni e delle autonomie locali, e dunque nel superamento del bicameralismo perfetto, il suo naturale sbocco e completamento: per questo nei prossimi mesi porteremo avanti una campagna importante, che parta dal basso e sappia parlare a tutti i cittadini. Insieme al federalismo fiscale è pertanto necessaria una riforma che, superando il bicameralismo perfetto, contempli la riduzione di deputati e senatori, dia un governo politico al nuovo assetto sussidiario dei poteri e funzioni dei vari livelli istituzionali di governo. La

trasformazione del senato della repubblica in una vera e propria sede di rappresentanza delle regioni è uno dei passi fondamentali in un tipo di stato a forte decentramento come il nostro. In seguito alla riforma del Titolo V del 2001, al graduale assetto delle competenze legislative regionali – anche grazie all'intervento interpretativo massiccio della Corte – e all'approvazione della legge delega sul cd. federalismo fiscale (legge n. 42 del 2009), è necessario che le decisioni vengano concordate in maniera stabile, democratica e permanente con i livelli di governo e non in maniera sporadica e poco trasparente come accade oggi. Infatti, il sistema delle conferenze, alle quali è oggi affidata la concertazione, anziché essere considerato un surrogato transitorio, sembra costituire, per il governo, la panacea per tutti i mali, una scorciatoia opaca e tutt'altro che soddisfacente dal punto di vista democratico. Anche il progetto di legge delega per l'istituzione della Conferenza della repubblica non sembra, per ora, superare queste criticità. Il senato delle autonomie dovrebbe quindi essere in grado di rappresentare un'esigenza di sintesi, e quindi in definitiva di sistema, degli interessi dei diversi livelli di governo territoriali, ed essere in grado di garantire quella necessaria coope-

razione istituzionale che darebbe sostanza ed efficienza alla trasformazione federalista. Un bicameralismo perfettamente paritario come quello attuale rallenta solo il procedimento legislativo e non dà alcuna rappresentanza a quegli enti locali cui, al contrario, sono assegnate sempre maggiori competenze. Il superamento del bicameralismo perfetto e la configurazione di una seconda camera come espressione delle autonomie territoriali costituisce dunque non solo il naturale completamento del disegno di riforma avviato a partire dal Titolo V della Costituzione, ma anche un'esigenza diventata ormai imprescindibile. Il crescente contenzioso dinanzi alla Corte costituzionale, infatti, è anche un esito del mancato completamento della trasformazione costituzionale e della mancata rappresentanza a livello nazionale delle istanze decentrate. Il senato delle autonomie dovrebbe essere caratterizzato da una specializzazione sui temi di interesse regionale. In particolare, dovrebbe avere un ruolo di co-decisione nelle mate-

rie a legislazione concorrente di cui all'art. 117, comma 3 Cost., in riferimento alla definizione delle funzioni fondamentali degli enti locali, nella determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni da garantire uniformemente su tutto il territorio nazionale, nonché un riferimento alle ulteriori forme di autonomia da attribuire ai sensi dell'art. 116 Cost. In questi casi, le materie di più diretto interesse per regioni ed enti locali dovrebbero avviare il loro iter legislativo al senato, le altre partirebbero invece dalla camera. In tutti e due i casi tuttavia l'ultima parola, la cd. prevalenza, dovrebbe spettare sempre alla camera politica alla quale viene riservato il potere fiduciario. L'obiettivo finale dell'introduzione di una camera delle autonomie è infatti la co-decisione, non la possibilità di blocco: eventualmente, ad esempio in caso di approvazione di leggi di principio nelle materie di competenza concorrente ex art. 117, comma 3 della Costituzione, potrebbero essere introdotte maggioranze rafforzate in caso di difformità.

Un senato di rappresentanza delle regioni cui fosse assegnato il potere di vincolare le regioni stesse non avrebbe alcun senso e rischierebbe di tradursi in una roccaforte, in un veto potenziale istituzionalizzato che rischierebbe di paralizzare in maniera irrimediabile il circuito politico rappresentativo. In quest'ottica, la fiducia al governo dovrebbe essere concessa solo dalla camera, cioè dall'unica assemblea rappresentante della volontà generale a livello nazionale: si avrebbe una maggiore chiarezza nella individuazione delle responsabilità ed un possibile rafforzamento della governabilità. Se il senato fosse svincolato dalla fiducia e rafforzato nelle sue funzioni di garanzia, il suo potere di controllo sarebbe inoltre certamente maggiore. Al senato delle autonomie andrebbe tuttavia assegnata una competenza paritaria nelle leggi di sistema, come ad esempio quelle di revisione costituzionale o le leggi costituzionali, in modo da coinvolgere direttamente gli enti locali nelle scelte fondamentali del paese, in questo

caso introducendo un potere di veto volto a tutelare – a mo' di contrappeso, di ulteriore garanzia – la peculiare rilevanza delle materie da revisionare. Per il tramite della riforma del senato, si raggiungerebbe inoltre un altro obiettivo anche senza modificare le disposizioni costituzionali specificamente dedicate: la revisione della composizione della Corte costituzionale. Poiché il senato dovrebbe co-decidere con la camera i cinque giudici di estrazione parlamentare, certamente alcuni di essi potrebbero essere considerati di estrazione locale e regionale. L'estrazione anche locale di parte dei giudici cui spetta il ruolo di redimere le controversie fra il centro e la periferia è infatti un tratto caratterizzante tutti gli ordinamenti federali contemporanei per cui si tratta di un tema certamente importante, al fine di garantire il massimo di imparzialità a quell'organo terzo e ultimo che è la Corte costituzionale.

Marco Filippeschi
sindaco di Pisa
presidente Legautonomie

AGEVOLAZIONI - Turismo/ Un decreto in G.U. stanziava 700 mila euro a progetto. Domande entro il 5 luglio

Enti, aiutare i turisti conviene

Fondi per cartellonistica, info point, polizia, assistenza

Gli enti locali che intendono sviluppare i servizi utili a sostegno del settore turistico potranno ottenere contributi fino a 700 mila euro a progetto. Lo prevede un apposito decreto del dipartimento per lo sviluppo e la competitività del turismo pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 79 del 6/4/2011. Con decreto del 16 maggio 2011, inoltre, è stata approvata la modulistica per la presentazione della domanda, che dovrà avvenire entro il 5 luglio 2011. Dovrà trattarsi di servizi innovativi in favore dell'utenza aventi carattere di replicabilità nei diversi contesti territoriali allo scopo di sviluppare un sistema di offerta turistica armonizzata nelle diverse parti del territorio nazionale e a migliorare le condizioni di attrattività e competitività sui mercati del sistema paese. Sono ammissibili interventi per il cofinanziamento massimo del 50% per nuovi progetti o per progetti già realizzati, se questi ultimi sono presi da esempio per essere replicati da altri comuni. I fondi a disposizione ammontano a 10 milioni di euro. Progetti ammissibili. Possono essere agevolabili i progetti innovativi presentati per la prima volta dall'ente oppure i progetti già realizzati, se valutati positivamente e per i quali diversi comuni ed altri enti pubblici territoriali formulino apposita domanda di cofinanziamento ai fini della realizzazione del medesimo progetto nel loro territorio. In questo caso, i progetti relativi a servizi replicabili che potranno essere sostenuti e promossi sono individuabili prioritariamente in servizi di informazione al turista come segnaletica, service point tourist, informazioni su attrazioni turistiche, itinerari turistici, nonché servizi di assistenza al turista quali centrali di informazione e prenotazione dell'offerta turistica, interventi di formazione specializzata per il personale a contatto con il turista, polizia turistica che sia riconoscibile dal turista e in grado di intervenire per dare immediata assistenza anche al turista straniero, servizi alla persona e al cittadino disabile,

ecc. Beneficiari. I comuni e gli altri enti pubblici territoriali, anche in forma associata, che intendono realizzare, potenziare o sviluppare servizi aventi le caratteristiche individuate di cui sopra, con specifico riferimento a servizi che utilizzano le nuove tecnologie. In particolare, possono accedere al cofinanziamento le province, i comuni, le comunità montane, le Città metropolitane e/o loro forme associative. Tempistica. Possono essere ammessi al cofinanziamento i progetti relativi alla realizzazione, potenziamento e sviluppo dei servizi per i quali l'ente pubblico territoriale organizzatore assuma, all'atto della presentazione della relativa istanza, l'impegno di iniziare i lavori entro tre mesi dalla data di stipula dell'accordo che sancisce il progetto finanziabile e l'ammissibilità dello stesso. Il servizio dovrà essere attivato entro 24 mesi dalla data di inizio dei lavori. Modalità e termini di presentazione delle domande di cofinanziamento dei nuovi progetti. I comuni e gli altri

enti pubblici territoriali anche in forma associata che intendono richiedere il sostegno dello stato a valere sulle risorse finanziarie dovranno inviare la relativa domanda alla presidenza del consiglio dei ministri - dipartimento per lo sviluppo e la competitività del turismo - Ufficio per la valorizzazione del patrimonio di interesse turistico e la gestione degli interventi (servizio VII) entro il 5 luglio 2011. L'invio è valido sia con raccomandata a/r che con consegna manuale. La domanda dovrà essere corredata da apposita scheda contenente una accurata descrizione del progetto da realizzare, degli obiettivi da raggiungere, il piano finanziario con esplicita indicazione dei costi che saranno sostenuti, le modalità di realizzazione delle diverse azioni, le modalità e gli strumenti per la prosecuzione del progetto nelle fasi successive alla sua realizzazione. Alla domanda dovrà essere allegata anche la delibera di giunta.

Roberto Lenzi

AGEVOLAZIONI

La Sicilia mette sul piatto 51 milioni

La Regione Sicilia mette a disposizione degli enti locali oltre 51 milioni di euro per la diversificazione e destagionalizzazione dell'offerta turistica. Gli interventi, secondo quanto previsto dal decreto pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della regione Sicilia del 6 maggio scorso devono riguardare l'attivazione, la riqualificazione e l'ampliamento di iniziative sostenibili. Per essere ammissibili, gli interventi devono essere finalizzati alla diversificazione turistica con particolare riferimento allo sviluppo delle filiere collegabili all'offerta sportiva. Gli enti, al momento di presentazione della domanda, dovranno presentare un progetto già definitivo, munito di tutte le autorizzazioni e i pareri necessari. Prenderanno un punteggio più alto i progetti che si integrano con altri interventi; quelli presentati da ente pubblico che abbia in corso di stipula una convenzione con il Coni, con le società e associazioni sportive, con le

Federazioni sportive, con gli enti di promozione sportiva e discipline associate al Coni, per la gestione dell'impianto anche a fini turistici; quelli che presentano un crono programma attendibile. Le spese ammissibili a finanziamento sono quelle relative a spese tecniche di progettazione, di direzione lavori; le spese relative all'espropriazione di terreni per la realizzazione dell'intervento, a condizione che tale importo non superi il 10% dell'importo dell'investimento; spese per la rea-

lizzazione delle opere; acquisizione di forniture, nella misura non superiore al 40% dell'importo dei lavori. Il contributo massimo concedibile è pari a 1,5 milioni di euro per interventi su impianti sportivi esistenti, ad esclusione delle città metropolitane e delle città sede di centri sportivi di alta specializzazione organizzati dalle Federazioni sportive nazionali o dal Coni, il cui contributo massimo è pari a 3 milioni di euro.

AGEVOLAZIONI

Per i comuni dell'Emilia Romagna in arrivo contributi a fondo perduto

Contributi fino al 70% a fondo perduto per aiutare il turismo in regione Emilia Romagna, per sostenere la realizzazione e valorizzazione degli itinerari turistici ed enogastronomici. Sono beneficiari della misura gli enti locali, organismi di gestione degli itinerari, ed enti di gestione dei parchi aderenti, alla data di scadenza di presentazione della domanda di aiuto, agli itinerari di cui alla legge regionale 23/2000. Le domande devono essere fatte alle singole province di appartenenza, che hanno promulgato l'apposito bando. La prossima scadenza è fissata al 1° luglio 2011. Sono ammesse all'aiuto le tipologie di intervento volte alla valorizzazione e implementazione di itinerari turistici ed enogastronomici ai sensi della legge regionale 23/2000, in particolare sono ammissibili: segnaletica, relativa al circuito, stradale e turistica; predisposizione di locali per la conoscenza e la degustazione di prodotti tipici locali; recupero e sistemazione di edifici rurali compresi quelli nei centri abitati dei comuni interessati dalla misura, da destinare a centri di formazione/informazione, piccola attività ricettiva (rifugi escursionistici, ostelli e locande); la progettazione, realizzazione e commercializzazione di servizi turistici. Gli interventi sono finalizzati a scopi collettivi di valorizzazione territoriale perseguiti dai progetti di sviluppo degli itinerari riconosciuti e pertanto non possono essere generatori di entrate nette. Sono ammissibili le spese relative a interventi di recupero e sistemazione di edifici: opere murarie, consolidamenti e opere strutturali, serramenti, coperture, impiantistica, finiture; attrezzature, anche informatiche, e arredi per l'allestimento dei locali; progettazione e realizzazione di prototipi per la promozione e commercializzazione di servizi turistici; spese generali e tecniche per un massimo del 10% della spesa ammissibile.

Il Capo dello Stato ha promulgato il decreto omnibus: ora i giudici decidono sulla moratoria

Mercoledì battaglia in Cassazione sul referendum anti-nuclearare

ROMA - Giorgio Napolitano ha promulgato la legge, appena approvata dalla Camera, che contiene la "moratoria" nucleare voluta dal governo. Dunque la parola può passare ora alla Corte di Cassazione che dovrà decidere se il testo uscito dal Parlamento supera o meno il quesito referendario. E i magistrati dell'Ufficio centrale per il referendum sono stati già convocati alle ore nove del primo giugno. Dunque mercoledì prossimo si saprà se gli elettori che si recheranno alle urne il 12 e il 13 giugno troveranno, oltre alle schede sull'acqua e sul legittimo impedimento, anche quella sul quesito che chiede di bloccare per sempre i progetti nucleari del governo. Un passaggio scontato e previsto quello

della Cassazione. Anche se ieri il Quirinale, annunciando la promulgazione della legge, ha sentito il bisogno di ricordare che non tocca al presidente della Repubblica, ma proprio alla Cassazione, stabilire se il referendum sul nucleare si deve fare o meno. Replica indiretta a chi chiedeva a Napolitano di non promulgare la legge. Questa richiesta, per esempio, era arrivata dal senatore democratico Felice Casson e dall'ex procuratore di Firenze Ubaldo Nannucci. In questo caso al coro non si è unito Antonio Di Pietro. «Prendiamo atto e rispettiamo la decisione di Napolitano: non poteva fare altrimenti», dice il leader dell'Idv. L'ex pm però aggiunge: «Resta il fatto che gli effetti di questa legge

sono una truffa ai danni dei cittadini, perché governo e maggioranza tentano in maniera prepotente di impedire che si svolga il referendum, calpestando il diritto di voto degli italiani». L'Idv annuncia una sua memoria all'Ufficio centrale per il referendum che chiede di tenere ugualmente il referendum. Una richiesta che si aggiunge a quelle annunciate dal Pd e dai comitati referendari. Lo scontro adesso si trasferisce sui tempi e i modi dell'informazione sul referendum. La Rai doveva iniziare a informare il 4 aprile, ma i balletti in commissione di Vigilanza Rai hanno "mangiato" quasi tutto il tempo a disposizione. Ieri, per discutere di informazione e referendum c'è stato un incontro fra i comi-

tati promotori e il vicedirettore Antonio Marano. Secondo il comitato Viale Mazzini ha assicurato che «le tribune elettorali saranno spostate in momenti della giornata di maggior ascolto televisivo e verranno fatte puntate di approfondimento dei più seguiti talk show sui referendum». Fumata bianca, invece, per gli spot negli spazi di maggior ascolto, per le tribune referendarie in prima serata e sulla presenza di rappresentanti dei comitati promotori nei talk show. I comitati sono alla fine insoddisfatti e adesso chiedono di incontrare Sergio Zavoli.

Silvio Buzzanca

Inchiesta italiana

Aziende fantasma e finti corsi 5 miliardi di fondi europei nelle tasche degli imbrogliatori

Così da Milano a Cosenza pseudo imprenditori truffano la Ue - Uno dei trucchi più usati è la falsa fatturazione e c'è persino chi ha chiesto il rimborso dell'Iva

ROMA - Fabbriche fantasma al Sud, finti corsi di formazione al Nord. E in tutte le regioni finte fatturazioni per ottenere soldi nel settore agricolo. È così che gli italiani hanno scalato - fino a raggiungere un poco invidiabile primo posto - le classifiche delle frodi all'Unione europea. Basta leggere gli ultimi dati dell'Olaf, l'organismo della Commissione che si occupa delle irregolarità nell'utilizzo dei fondi: le ultime frodi accertate erano state 1.131 nel 2009, per un ammontare di 328 milioni di euro. Trend confermato e in crescita nel 2010. Secondo la Guardia di finanza in Calabria e Sicilia, due sole regioni, lo scorso anno sono state denunciate frodi ai danni della Ue per 212 milioni di euro. Il 2011? I primi cinque mesi promettono bene. L'ultimo caso, di pochi giorni fa, è quello delle società milanesi che avrebbero messo in piedi corsi di formazione fantasma per 50 milioni di euro. E il comandante della Gdf in Sicilia, Domenico Achille, già in aprile aveva lanciato un altro allarme: «I finanziamenti europei sono entrati nel mirino della criminalità organizzata». Peccato però che questa sia solo la punta dell'iceberg: l'ex direttore dell'Olaf, Nicholas Llet, ha dichiarato alla Bbc che «gli Stati membri perseguono solo il 7 per cento dei casi sospetti». Il che significa, che solo in Italia sarebbero stati truffati 4,6 miliardi di euro. Fra l'altro, spiegano poi i sindacati, l'attività di questa grande Azienda Italia specializzata nel truffare l'Europa porta con sé macerie sociali e ambientali: operai che da un giorno all'altro finiscono in mobilità, cattedrali di cemento che si ergono vuote e abbandonate nel cuore delle aree industriali da Napoli a Palermo, da Foggia a Cosenza. «Ci troviamo così a dover difendere lavoratori truffati come lo è stata l'Unione europea da pseudo imprenditori che una volta ottenuti i finanziamenti vengono fermati con l'accusa di truffa. O, peggio, finito il periodo di start-up dichiarano crisi di mercato e fuggono via», dicono i segretari della Fiom Cgil di mezza Italia. Ma chi sono i signori della truffa? Piccoli imbrogliatori di provincia o gruppi organizzati in «centrali» specializzate nel canalizzare i soldi europei? **SCATOLE VUOTE** - L'Olaf nel suo report annuale analizza tutti i paesi che a vario titolo hanno ricevuto finanziamenti dall'Unione nella programmazione 2000-2006 e in quella 2007-2013, que-

st'ultima comunque ancora al palo con una spesa media di appena il 15 per cento. Sul fronte delle truffe, i 320,1 milioni di euro accertati (sul totale di 28 miliardi di fondi erogati) sono solo la parte più evidente di un sistema illegale più ampio. Se oltre alle frodi si aggiungono le irregolarità, cioè mancato avvio del progetto e non corretta presentazione dei documenti, i casi salgono a quota 1.491 per 422 milioni di euro, di cui sono stati recuperati appena 50 milioni di euro. Il resto è svanito nel nulla, e il dipartimento Politiche comunitarie italiano calcola ancora in 400 milioni di euro la cifra da chiedere indietro a società che hanno ottenuto illecitamente i finanziamenti. Al secondo posto in questa classifica dei furbetti d'Europa si piazza la Polonia, che a fronte di 7,9 miliardi di euro di contributi erogati ha registrato truffe per 65 milioni, con una percentuale dello 0,8. La Germania, l'unico paese che ha avuto più soldi dell'Italia (ben 29 miliardi di euro) ha accertato appena 361 frodi per un importo di 34 milioni di euro. Conti alla mano, le truffe in Italia rappresentano più della metà di quelle realizzate in tutti gli altri paesi dell'Unione. Ma come si fa a truffare l'Europa? Quali

sono le tecniche illegali più utilizzate? La prima è quella della finta certificazione d'investimenti privati necessari per poter accedere ai fondi di Bruxelles. A Cosenza, per esempio, è stata scoperta una truffa da 25 milioni di euro: soldi incassati da una società che sosteneva di avere ingenti capitali arrivati da soci esteri, ma che in realtà era una scatola vuota. Infatti erano state create ben 11 società nel settore della produzione di carta che formalmente operavano in mezzo mondo, dalla Spagna a Dubai, ma che a loro volta erano altre scatole vuote. Con la cessione di quote di queste società tra loro stesse erano stati creati capitali fittizi per cofinanziare i progetti. Un altro meccanismo tra i più diffusi per truffare Bruxelles è quello della falsa attestazione di spese con fatture taroccate per dimostrare di aver acquistato impianti o macchinari: a Ragusa sono così finiti in manette 11 imprenditori agricoli che avevano finto di acquistare macchine per le loro aziende, incassando 1,3 milioni di euro di contributi. Sempre sul fronte certificazioni, molti per ottenere i contributi denunciano di avere nella loro disponibilità aree e terreni che in realtà non hanno. A Trento sono stati

condannati ben 28 allevatori che hanno incassato 10 milioni di euro sostenendo di portare al pascolo le mucche in terreni che erano solo costoni rocciosi. Ma il vero capolavoro della truffa l'hanno messo in piedi 23 piccoli imprenditori di Milano, Bergamo, Varese, Modena, Cosenza, Crotona, Catanzaro e Lamezia Terme: con false fatture emesse da società estere, con sede a Panama e alle Isole Vergini, avevano finto di avviare un'attività industriale. In più hanno chiesto perfino il rimborso dell'Iva sulle stesse finte fatture. Totale della truffa, 20 milioni di euro.

LE FABBRICHE FANTASMA - C'è però un rovescio della medaglia di questa macchina delle truffe: perché appunto a essere gabbata non è solo l'Ue, che difficilmente riesce poi a recuperare i fondi, ma pagano anche operai e dipendenti che per qualche mese avevano pensato di aver raggiunto il tanto ambito posto di lavoro, e poi si sono ritrovati con un pugno di mosche. Ne sanno qualcosa i 120 dipendenti della Blue Boat, azienda nel settore della cantieristica navale che nel 2008 ha aperto i battenti nell'area industriale di Termini Imerese, a due passi da Palermo. Gli operai hanno lavorato poco più di un anno. Poi nel marzo del 2010 i titolari dell'azienda, Roberto Grippi e Salvatore Catalano, sono stati arrestati con l'accusa di aver ottenuto false fatture per 90 milioni di euro, il tutto per incassare 30 milioni di fondi Ue. Adesso il processo stabilirà se davvero c'è stata truffa o meno, di certo però gli operai da allora vivono un incubo: «L'azienda è stata sequestrata e oggi è gestita dall'Agenzia del demanio,

che di punto in bianco ha aperto la procedura di mobilità per tutti i lavoratori», racconta Roberto Mastrosimone, segretario della Fiom di Palermo. Che aggiunge: «Ci vorrebbe una seria selezione anche nel mondo imprenditoriale: il danno sociale fatto da finti manager e finti imprenditori è incalcolabile». Oggi la sede della Blue Boat è abbandonata, e tutto il cantiere è deserto. Stesso discorso accade a Cosenza. Qui due mega costruzioni di cemento sono rimaste scheletri vuoti: si tratta di due aziende, la Sensitec e la Printec, che hanno incassato 6 milioni di euro di contributi europei per avviare la produzione di contatori per gas liquido e oggetti da cancelleria. Tra i finanziatori dell'iniziativa c'erano alcuni industriali tedeschi, che secondo la Gdf avevano messo in piedi un giro di fatture false e acquistato macchinari fatiscenti per fingere d'iniziare la produzione assumendo una cinquantina di operai. Scoperto l'inganno, il mese scorso ne è stato richiesto il giudizio insieme ad alcuni colletti bianchi della zona che avevano certificato il collaudo degli impianti fassulli. Spesso ad attrarre finti imprenditori sono proprio le aree del Sud che mettono a disposizione contributi pubblici per incentivare l'apertura di nuove aziende, che rimangono poi cattedrali nel deserto. Come accaduto nel «patto d'area di Manfredonia», in Puglia. Qui la Menti group, società vicentina, era sbarcata nel 2003 per aprire uno stabilimento di lavorazione del ferro e fabbricare utensili. «Questa società ha ottenuto le agevolazioni con fondi statali ed europei, ha assunto una ventina di operai, ma poi un blitz della Fi-

nanza ha svelato l'inganno - racconta Antonio La Daga, segretario della Fiom Cgil di Foggia - Il meccanismo era semplice: l'azienda comprava macchinari nuovi, beneficiando dei contributi, poi li rivendeva e acquistava degli impianti di seconda mano». Da sei anni la fabbrica è ferma. Spesso invece gli impianti rimangono solo sulla carta. O meglio, ci sono nella documentazione necessaria a ottenere i fondi, ma nella realtà non esistono: a Siracusa un gruppo d'imprenditori siciliani e milanesi ha utilizzato 10 milioni di euro di contributi europei non per realizzare un impianto fotovoltaico, come da progetto, ma per acquistare Bot e Btp. **IL MASTER INESISTENTE** - Ma in Italia quali sono le regioni con il tasso più alto di truffe? E, soprattutto, quali sono i settori più a rischio oggi? La Guardia di finanzia ci tiene a dire che l'Italia è lo Stato che fa il maggior numero di controlli. Il comandante del nucleo per la repressione frodi della presidenza del Consiglio, Gennaro Vecchione, in questi giorni visita le regioni del Sud per presentare il piano operativo della Fiamme gialle contro le truffe. I dati che va snocciolando fanno paura. Soltanto in Calabria sono state denunciate frodi nel 2010 per un importo record di 145 milioni di euro. In Sicilia le frodi segnalate dalla Finanza sono state 206 per 67,2 milioni di euro, il 73 per cento in più dell'anno precedente. Per di più c'è una nuova frontiera della frodi: il 2010 e questo scorcio di 2011 hanno alzato il velo su un settore ad alto rischio. Quello della formazione e dell'istruzione, che può contare su una dotazione di contributi eu-

ropei di quasi 2 miliardi di euro. La settimana scorsa a Milano la Commissione europea ha annunciato di volersi costituire parte civile in un eventuale processo per una truffa ai danni della Ue pari a 50 milioni di euro per corsi di formazione «inventati», come sostiene la Procura milanese che ha notificato l'avviso di chiusura indagini a 23 persone. Secondo i magistrati, attraverso una finta partnership tra società con sede in Inghilterra, Francia, Grecia, Austria, Svezia, Slovenia e Polonia, un gruppo d'imprenditori milanesi ha ottenuto finanziamenti per 22 corsi di formazione mai realizzati. Se confermata da una sentenza, si tratterebbe di una delle più grandi truffe ai danni della Ue. Il motivo di questa escalation di truffe? Il direttore del Censis, Giuseppe Roma, non ha dubbi: «In Italia ci s'inventa imprenditori pur di accaparrarsi il finanziamento pubblico, visto come un fine e non come un mezzo per sviluppare la propria attività - dice Roma - Poi c'è un problema legato alla burocrazia italiana che disperde i fondi in mille rivoli e rende più difficile i controlli: secondo i nostri dati con la vecchia programmazione 2000-2006 sono stati finanziati ben 280 mila attività con un importo medio di meno di 100 mila euro, il che significa fare assistenza e non puntare allo sviluppo». Sul sito di Repubblica l'inchiesta italiana completa anche dell'audio dell'intervista a Franco Gurufi della Cgil e la possibilità per i lettori di commentare e raccontare la propria esperienza.

Antonio Frascilla

Il caso

Sicilia, il flop degli aiuti alle industrie 500 milioni all'anno, disoccupati record

Un fiume di denaro chiamato 488 che non è servito a creare un solo occupato in più. Sembra un assurdo, ma in Sicilia nonostante siano stati erogati finanziamenti attraverso la legge 488 per un importo da record, pari a 3,1 miliardi di euro negli ultimi sei anni, il numero di occupati è rimasto sempre stabile e il tasso di disoccupazione non è sceso mai sotto la soglia del 14 per cento, quasi il doppio della media italiana, pari all'8,7 per cen-

to. Insomma, c'è da chiedersi a cosa sia servito davvero questo fiume di denaro arrivato, come prevede il meccanismo della 488, attraverso fondi statali, regionali ed europei, e che si aggiunge all'altro canale comunitario di finanziamento, che ha fatto arrivare nell'Isola circa 14 miliardi di euro tra vecchia e nuova programmazione. Il ministero dell'Economia non ha mai comunicato ufficialmente i beneficiari della 488 e l'ammontare delle

somme. Specie nelle regioni del Sud. Ma secondo un report in possesso dei funzionari del ministero, soltanto in Sicilia sono state finanziate ben 1.733 iniziative imprenditoriali e commerciali, che vanno dal piccolo ristorante ad attività commerciali passando per grandi aziende industriali. Scorrendo l'elenco sterminato di progetti finanziati colpisce vedere come aziende della provincia semi sconosciute, a Licata piuttosto che a Valderice, abbiano ricevuto

aiuti anche per oltre 10 milioni di euro. Complessivamente sono arrivati nell'Isola, soltanto con la 488, ben 3.172.920.809 euro. Una cifra impressionante, che sul fronte occupazione non ha prodotto nulla, o quasi. La Sicilia nel 2005 aveva 1 milione e 450 mila occupati, gli stessi di oggi, e il tasso di disoccupazione non è mai sceso sotto quota 14 per cento, rimanendo sempre il più alto d'Italia.

Tassa di soggiorno, albergatori in rivolta

Pronti i ricorsi contro le prossime delibere comunali. Si parte il 6 giugno

MILANO - Annunciano una iniziativa a sorpresa per lunedì prossimo. Mentre non hanno problemi a rivelare da subito cosa faranno non appena i comuni introdurranno la nuova tassa di soggiorno: «Siamo pronti a presentare tutti i ricorsi al Tar che saranno necessari, centinaia di cause contro i sindaci che non rispetteranno le norme». Dopo le polemiche al momento della sua approvazione, quasi due mesi fa, gli albergatori italiani tornano alla carica ora che è arrivato per le amministrazioni il momento di riscuotere. Se ne prende la responsabilità Bernabò Bocca, presidente da poco eletto ai vertici di Federalberghi, l'associazione di categoria che raccoglie tutti gli operatori indipendenti (cioè non legati alle grandi catene). Bocca parla a nome di 27mila iscritti e la butta in politica: «Il ministro ci aveva fatto delle promesse,

ce ne ricorderemo questo fine settimana ai ballottaggi». Alla fine della prossima settimana scadono i sessanta giorni entro cui il governo si era impegnato a convocare la conferenza Stato-regioni (allargata anche agli operatori di settore) per definire il regolamento attuativo. E che in qualche modo desse indicazioni uguale per tutti sull'utilizzo che i sindaci faranno dei soldi che andranno a incassare dai turisti. Invece, dal prossimo 6 giugno le amministrazioni locali potranno decidere in totale autonomia e dal primo luglio iniziare a esigere la tassa. Potrà così accadere che comuni confinanti nella stessa zona turistica facciano pagare in modo diverso e con diverse modalità. L'imposta di soggiorno è stata varata dal governo Berlusconi all'interno del decreto sul federalismo municipale: consente ai comuni l'introduzione di un tributo da 1

a 5 euro per ogni notte trascorsa in qualsiasi struttura ricettiva all'interno dei confini demaniali, dagli alberghi ai campeggi ai bed & breakfast. Un provvedimento con cui il ministro Tremonti ha trovato il modo - a costo zero per lo Stato - di "restituire" ai comuni parte degli introiti cancellati tre anni fa con l'abolizione dell'Ici. Senza un regolamento, ora ogni Comune potrebbe decidere di applicare la tariffa massima. E in ogni caso tutte le località turistiche e, soprattutto, le grandi città d'arte hanno già approvato il bilancio 2011 sapendo che avranno per sei mesi la possibilità di batter cassa. Per città come Firenze e Venezia (che ha deciso, per esempio, che negli alberghi si pagherà un euro per ogni "stella") si va dai 20 ai 30 milioni all'anno. A Roma, invece, dove la tassa è già in vigore dal primo gennaio, si paga da 2 a 3

euro a seconda delle strutture. Per quale motivo gli albergatori sono sul piede di guerra? Paventano un ulteriore calo di presenze (nel 2010 il fatturato del settore è calato del 7%), visto l'aumento di costi per i turisti. E, soprattutto, temono contestazioni perché molti operatori hanno già venduto pacchetti per l'anno in corso e non intendono integrare il costo della nuova tassa. Ma per Bocca non c'è solo questo: «Il regolamento che ci aveva promesso il ministro Brambilla avrebbe dovuto dire con precisione che i soldi andavano spesi per migliorare le strutture destinate al turismo. Così, invece, finiranno nel calderone generale del bilancio. Ma faranno i conti con i nostri ricorsi».

Luca Pagni

CORRIERE DELLA SERA – pag.9

I lumbard citano lo slogan dei coloni americani: «No taxation without representation diventerà: No representation? No taxation»

La Lega: ministeri al Nord o è sciopero fiscale

E Bossi su Berlusconi: momento difficile, è sotto pressione. Il Pd: torna il secessionismo

ROMA — «Ultimo avviso ai naviganti». O si spostano i ministeri a Milano o sarà sciopero fiscale. Calderoli rilancia la Lega di lotta, irritato dalle parole di Berlusconi che ha minimizzato la portata del futuro trasloco, riducendolo all'apertura di semplici «uffici di rappresentanza». Tesi ancora ieri confermata da Quagliariello, che parla dello spostamento «al Nord di alcuni uffici». Quanto basta per alzare la temperatura della guerra fredda che da giorni sembra incombere tra Lega e Pdl. Con soddisfazione del Pd, che con Bersani affonda il colpo: «Una volta la Lega

era contro i ministeri: ora fa accattonaggio». Ieri sera, intanto, in un comizio a Viadana (Mantova), un lapidario Bossi ha fotografato così la situazione: «Spero che in cabina elettorale la gente vada al sodo, Berlusconi è sotto pressione al massimo perché viene un momento molto difficile». Era dagli anni ruggenti del '92-93 che non si sentivano proclami leghisti così forti: con Tangentopoli appena scoppiata, il Senaturo lanciava la Repubblica del Nord e invitava a non pagare l'Imposta straordinaria sugli immobili. Ora Calderoli rievoca lo slogan dei coloni

americani del '700: «Ci sono problemi sui ministeri al Nord? Vorrà dire che la frase "No taxation without representation" diventerà "No representation? No taxation"». Non è il primo segnale di disturbo che arriva dal Carroccio. Già tre giorni fa Bossi si è smarcato dal Pdl, definendo «attraenti» i referendum. E si moltiplicano le voci su contatti tra il Pd e la Lega per concordare una nuova legge elettorale. A questo si assommano le difficoltà della Moratti, che non riscontra la simpatia di tutti i leghisti. Maroni preferisce chiamarsi fuori: «Non mi occupo della questione».

E se Renata Polverini ha già ribadito che farà pesare il suo milione e mezzo di voti (contro lo «scippo» a Roma), Alemanno tace: «Sono in silenzio elettorale». Favorevole invece Mara Carfagna: «Nulla in contrario al decentramento del ministero delle Pari opportunità». Dall'opposizione critiche e ironie. Per Debora Serracchiani (Pd), «Calderoli torna secessionista». Per Roberto Menia (Fli), la nota di Calderoli «certifica il divorzio tra Lega e Pdl».

Alessandro Trocino

L'intervista - «Ridurre il numero di parlamentari e superare il bicameralismo perfetto, poi una nuova legge elettorale»

«Cambieremo questo Stato: voglio spostare anche il Colle»

Calderoli: i dicasteri da trasferire punto chiave per le future alleanze

MILANO — «La Lega è un movimento riformatore. Nasce per cambiare questo Stato. Non ci si può chiedere di essere qualcosa di diverso». E il ministro Roberto Calderoli al trasferimento dei ministeri da Roma ci crede con tutta l'anima: «È un tassello importante del nuovo rapporto tra Stato e cittadini che noi vogliamo». **Ministro, però lei è il Semplificatore. Non crede che questa vicenda tutto abbia fatto tranne che semplificare i rapporti con gli alleati? Era indispensabile lanciare il trasferimento in campagna elettorale?** «Per chi non vuole i cambiamenti, non è mai il momento giusto. E poi, in questo caso, sono stati i giornali e le televisioni: noi ne parliamo dall'estate scorsa. Sono i poteri morti che decidono quando è il momento di valorizzare una notizia». **Suvvia, Calderoli. Una bella spintarella l'avete data anche voi nel «valorizzare» la notizia proprio ora. O no?** «I tempi sono importanti, una questione lanciata nel momento sbagliato si arena. La Lega ha sempre fatto così: per le sue battaglie ha sempre scelto i momenti in cui era più difficile che si potessero lasciar cadere. Poi, abbiamo anche avuto la fortuna di avere gli Alemanno e le Polverini che hanno molto contribuito al successo mediatico... Ma se qualcuno pensa che noi lasceremo cadere, sbaglia di grosso: aggiungo che il trasferimento sarà uno dei punti qualificanti del programma su cui stringeremo le nostre prossime alleanze». **C'è chi dice che sia un tema che non sposta un voto. Perché per voi è tanto importante?** «Perché non è, come ha detto qualcuno, uno spostare le bandierine. È cambiare tutto. Primo, noi siamo convinti che un ministero debba essere alimentato dalle vocazioni territoriali. Poi, ci sono gli aspetti concreti: il lavoro, l'indotto, la movimentazione dell'economia. Io capisco l'arrabbiatura di Alemanno e Polverini: loro sanno bene quali sono i vantaggi che vengono da un ministero, a differenza di Formigoni. Ma non c'è solo la bistecca, il vantaggio immediato. La cosa più importante è che i ministeri cambierebbero modo di lavorare». **Basta cambiare città?** «Certo. In un ministero, il ministro conta solo per i primi due mesi. Perché gli danno il contentino, fanno i collaborativi... Dopo, il ministro scompare e il ministero diventa tutto. Lei pensi che io sto chiudendo il mi-

o...». **Ma che dice? Chiude il ministero alla Semplificazione?** «Eccome. Tecnicamente, non è un ministero. Si chiama unità di missione e ha sede in San Lorenzo in Lucina. Ma, appunto, per non subire condizionamenti, lo sto chiudendo. Il fatto che i ministeri siano sempre nello stesso posto fa sì che i grandi burocrati siano sempre gli stessi: un anno in un ministero, un anno nell'altro... la maggiore resistenza ad ogni cambiamento viene da lì. Impedisce l'accesso ad energie fresche e si limita ad autopettersi». **E dunque, la battaglia per i ministeri come procederà?** «Abbiamo deciso con il presidente del Consiglio di partire con lo spostamento di alcuni dipartimenti. Quelli senza portafoglio, dato che non hanno bisogno di una legge. Noi avevamo chiesto Riforme e Semplificazione, e Berlusconi correttamente ci ha chiesto di aggiungerne anche uno al Sud. Si pensa alle Pari opportunità della Carfagna: una materia che è più necessario trattare nel Mezzogiorno». **Perdoni, ma questi ministeri sembrano più un fatto simbolico che qualcosa di sostanziale.** «Lo sono, un fatto simbolico. Ma abbiamo l'impegno di Berlusconi —

che finora non ha mai mancato alla parola data — che dopo i ballottaggi affronteremo il tema più generale. Il 6 giugno, poi, presenteremo in Cassazione un progetto di legge di iniziativa popolare. Mentre la discussione su quali ministeri spostare e dove si farà con tutti. Sono certo che i governatori e i sindaci delle grandi città saranno dalla nostra parte. Ripeto, noi abbiamo assoluta volontà di andare avanti. E non è uno scherzo. Si ricorda che cosa dicevano i coloni americani, niente tassazione senza rappresentatività? Noi potremmo cambiarlo così: no representation? No taxation». **Che fa Calderoli, torna a minacciare la rivolta fiscale?** «A buon intenditor... Le posso anche anticipare che nella prossima manovra noi cominceremo a tagliare anche quei sancta sanctorum fin qui mai toccati, dalla presidenza della Repubblica a tutti gli organi costituzionali». **Molti nemici, molto onore... Ma adesso ce l'avete anche con il Quirinale?** «No. Ma io voglio spostare anche da Roma la presidenza della Repubblica». **Va bene, Calderoli, forse state fuggendo un po' in avanti...** «Ma no. Sui tagli, penso che in un momento di crisi debbano ri-

guardare tutti, non è pensabile che ci sia chi è escluso per definizione». **Si dice che la Lega voglia cambiare la legge elettorale e per farlo stia trattando anche con l'opposizione.** «Questo è un tema che divide i furbetti da chi lavora davvero per il Paese. È ov-

vio che noi stiamo trattando con tutti, lo facciamo da sempre. Ma quello che a tutti diciamo, maggioranza e opposizione, è che bisogna far ripartire le riforme: riduzione del numero dei parlamentari e superamento del bicameralismo perfetto per avere una Camera legi-

slativa e una Camera dei territori. Si può fare in questa legislatura e, una volta arrivati a quello, il cambiare la legge elettorale diventa obbligatorio. Ma quelli che vogliono partire dall'ultimo punto sono i furbetti ». **E Bersani è un furbetto o lavora per il Paese?** «Ve-

dremo. Se è in buona fede, accetterà la mia proposta. Se invece il Pd pensa di partire dalla legge elettorale, vorrà dire che pensa soltanto agli interessi di bottega. E anche che ha paura di perdere».

Marco Cremonesi

La storia - Roma, il super trattamento previsto in caso di interruzione del rapporto di lavoro anticipato, in deroga al contratto nazionale

Dalla zarina all'ex estremista, maxibonus all'Atac

L'ex ad Bertucci e le lettere segrete a sette dirigenti dell'azienda di trasporto Cinque anni di stipendio garantiti anche nel caso di un cambio di mansioni

ROMA — Dei pochi mesi (neppure sei) trascorsi nella galleria degli orrori, Maurizio Basile non potrà non ricordare l'accoglienza. Era il 19 ottobre 2010 quando il vicesindaco Mauro Cutrufo, senatore del Pdl, nel porgergli gli auguri di rito per l'incarico di amministratore delegato dell'Atac, non si trattenne dal rivolgere un saluto ben più caloroso al suo predecessore Adalberto Bertucci, di fatto appena trombato, ringraziandolo per aver «saputo guidare l'azienda», testuale, «con la generosità e l'impegno che gli sono propri». La generosità, soprattutto: di cui la municipalizzata dei trasporti della capitale, nel breve periodo della sua gestione, aveva dato numerose dimostrazioni tangibili. Basta ricordare le assunzioni a raffica di amici e parenti che hanno scosso la giunta di Gianni Alemanno, facendo finire il nome di Bertucci nel registro degli indagati dei pubblici ministeri romani che stanno passando al setaccio i casi sospetti della Parentopoli dell'Atac. Oppure il contratto di consulenza da 219 mila euro che gli aveva assegnato la stessa società da lui amministrata. Niente, però, parlando di buon cuore, eguaglia sette

lettere firmate da Bertucci in favore di altrettanti dirigenti della municipalizzata a luglio del 2010, giusto tre mesi prima delle sue dimissioni. Si tratta di «lettere», ha spiegato Basile il 10 febbraio scorso agli allibiti partecipanti alla riunione del consiglio di amministrazione di quel giorno, «rinvenute nell'archivio» di colui che l'aveva preceduto nell'incarico. Sul cui contenuto niente è più chiaro delle parole fatte mettere a verbale: quelle lettere «riconoscono ai predetti dirigenti una estensione dell'indennizzo spettante nell'ipotesi di risoluzione del rapporto di lavoro a 5 anni di retribuzione, rispetto ai 2 previsti dal contratto di lavoro di settore, e prevedono l'indennizzo anche nell'ipotesi del mutamento di mansioni». E chi sono i predetti dirigenti? «Il dott. Cursi, il dott. Di Luzio, la dott.ssa Zadotti, il dott. Ponzio, il dott. Cipolla, il sig. De Cristofaro e l'avv. Lombardo», c'è scritto. Andiamo allora per ordine. Angelo Cursi è il responsabile del settore acquisti: incidentalmente, come ha rivelato sul Corriere Ernesto Menicucci, «parente del senatore del Pdl (Cesare Cursi, ex sottosegretario alla Salute, ndr) ma con rapporti

inesistenti con lui». Riccardo Di Luzio è capo del personale, ritenuto vicino agli onorevoli del Pdl Francesco Aracri e Vincenzo Piso, a loro volta considerati entrambi assai influenti sull'Atac. Francesca Romana Zadotti, ex collaboratrice di Bertucci, ex dipendente del Comune comandata all'Atac, «da tutti in azienda soprannominata la zarina», ha scritto Giovanna Vitale su Repubblica, è arrivata in un baleno sulla poltrona di amministratore delegato di Trambus open, società controllata che gestisce il claudicante business dei torpedoni turistici: sua nuora Chiara Marchi è impiegata al marketing dell'Atac, mentre suo figlio Tommaso Aiello, hanno raccontato sul Corriere Alessandro Capponi ed Ernesto Menicucci, «ha realizzato i gadget aziendali per i dirigenti, pagati da Atac circa 200 mila euro». Di Gianluca Ponzio i giornali hanno riferito la vecchia militanza nell'organizzazione di estrema destra Terza Posizione: polemiche respinte al mittente dall'azienda, con una nota nella quale, oltre a mettere in evidenza titoli ed esperienze professionali, si precisava che «l'ultima condanna interamente espia risulta

vecchia di 21 anni per fatti risalenti a 32 anni fa». Manolo Cipolla è consigliere comunale del Pdl di Pao-lombara Sabina: nella sede Atac di via Tiburtina, ha riportato Giovanna Vitale su Repubblica, lavora anche suo cognato Ugo De Angelis, impiegato al personale. L'avvocato Mauro Lombardo è dirigente all'ufficio acquisti: arriva da Guidonia Montecelio, dove è vicesindaco, naturalmente per il Pdl. Il «sig. De Cristofaro» invece, è sconosciuto: appena un'assonanza (ma solo quella) con un altro nome noto in azienda, quello del capo della Manutenzione opere civili Patrizio Cristofari, perito tecnico e genero di Bertucci. La patata bollente è ora nelle mani del nuovo amministratore Carlo Tosti. Secondo i legali di Basile (il quale aveva proposto «un'azione di responsabilità nei confronti di chi le ha sottoscritte»), le lettere sarebbero potute costare all'Atac «circa 4 milioni». Mica male, per un'azienda che a fine 2009 aveva accumulato perdite per oltre 700 milioni.

Sergio Rizzo

LE SFIDE DEI NUOVI ASSESSORI

La (buona) politica della cultura

La recente presentazione del libro di Giuseppe Di Leva e Carlo Tognoli (*La cultura come terapia*, edizioni l'Ornitorinco) ripropone alla nostra attenzione una Milano ricchissima di iniziative di cultura e spettacolo, modello di intervento pubblico nel settore di una non dimenticata stagione amministrativa. Michele Ainis, sul Corriere del 18 maggio, affronta in modo diretto e incisivo il rapporto tra politica e cultura, rifacendosi a Norberto Bobbio e alla sua sempre attuale distinzione tra «politica culturale» e «politica della cultura». Sembra che finalmente il tema stia uscendo dall'oblio nel quale l'ultimo decennio lo aveva confinato. E comunque, con esso dovranno misurarsi gli assessori alla cultura di cui la presente tornata elettorale condurrà alla nomina: tutti alle prese con ridotte disponibilità di bilancio e con la necessità di offrire ai loro cittadini stimoli intelligenti, e di fare in modo che le iniziative promosse producano significativi ritorni, anche economici, a favore delle città

nel loro complesso. Sarà dovere di questi nuovi amministratori tenere innanzitutto in conto che la cultura non può e non deve essere ritenuta un «corpo separato», rispetto all'idea di città che un buon sindaco e la sua giunta devono possedere e saper trasmettere. Al contrario, la cultura è parte integrante della civitas, come dimostrò proprio la Milano di Carlo Tognoli, per chi come noi la rammenta negli anni travagliati a cavallo tra i '70 e gli '80, quando fu «tenuta insieme», se non è troppo azzardo affermarlo, proprio dalle sue robuste tensioni culturali. Di nuovo, dunque, assessori alla cultura come «impresari»? E di nuovo pubbliche amministrazioni con tentazioni dirigistiche? Assolutamente no. Ma municipalità non passive, che sappiano come promuovere, sollecitare, interloquire con soggetti produttivi diversi: questo sì, è certamente auspicabile. Soltanto facendo leva su una simile prassi, faticosa ma feconda, credo che l'iniziativa pubblica dell'ente locale possa ambire a farsi punto di riferimento

per tutti, a cominciare dagli operatori più giovani e meno «istituzionalizzati», investendo sui servizi, alimentando con finanziamenti mirati la diversità degli orientamenti, delle proposte e dei contenuti, così favorendo un autentico e irrinunciabile pluralismo. Alla funzione della pubblica amministrazione locale, nel comparto delle attività culturali, è assegnato un ruolo primario nelle fasi di promozione, di stimolo, di coordinamento della produzione territoriale. Un ruolo delicato e importante, che va svolto in forme e secondo modalità tali da consentire piena espressione a tutte le componenti creative del tessuto civile: sociali ed economiche oltre che, ovviamente, intellettuali e artistiche. Aveva dunque piena ragione Bobbio di ammonire che lo Stato, l'ente pubblico, non devono «elaborare» cultura, ma «politica della cultura». Una politica autenticamente capace di creare spazi, di fornire strumenti e occasioni per fare cultura. La progettualità dell'ente pubblico locale si manifesta anche nella ca-

pacità di «mettere in rete», come si dice oggi, ogni singola e diversa realtà creativa, intellettuale, artistica che si manifesti nel proprio ambito culturale. Ai pubblici amministratori il compito di «governarne» la vitalità: termine che va esclusivamente inteso come sforzo grande e sincero di interpretare globalmente la città, favorendo la fioritura e il libero intreccio di tutte le esperienze ideative che in essa si manifestano. Un approccio di sistema che, se ci è consentito esprimerci per un istante secondo categorie tecniche, significa in primo luogo creazione e incentivazione di elementi infrastrutturali, nonché di interrelazioni precisamente coordinate. Questa è la «politica della cultura» che vorremmo vedere realizzata nelle nostre città: essa si dimostrerebbe, ne siamo certi, uno strumento potente e utile nel ridurre la lamentata distanza tra cittadini e pubblici amministratori e nel restituire alla Politica con la «P» maiuscola il suo ruolo più autentico.

Carlo Fontana

Riflessioni

Addio alla favola del Sud zavorra

Napoli e Milano al ballottaggio. La grande capitale del Nord e la grande capitale del Sud sono di solito portate ad esempio delle profonde differenze territoriali che segnano il paese. Eppure, a ben vedere, la tornata elettorale in corso suggerisce anche una prospettiva diversa: Napoli e Milano come simboli di una difficoltà comune che avvicina più che dividere Nord e Sud. Proprio negli ultimi mesi si è fatta strada una lettura della situazione economica e sociale del paese che ha riportato in auge la vecchia tesi del Sud «palla al piede» dello sviluppo nazionale. Le regioni del Centro-Nord vanno bene, ma il Sud le frena perché richiede trasferimenti pubblici e contribuisce a abbassare la performance complessiva del paese. In realtà, le cose non stanno così. La crescita delle regioni del centro-nord è bassa. In termini di variazione annua del Pil pro capite addirittura un po' più bassa di quella del Sud, ma siamo sempre sotto l'1%, distanti da altri paesi avanzati. Certo, le regioni settentrionali hanno una maggiore ricchezza accumulata nel tempo, ma crescono anch'esse poco e non solo per colpa dei trasferimenti al Sud. Il confronto tra le vicende elettorali di Napoli e Milano - indipendentemente da come andranno a finire - ci mostra che la tesi del Sud palla al piede non è solo in

contrasto con i dati statistici, ma non trova sostegno nella percezione diffusa dei cittadini. A partire da quella fetta consistente di milanesi che - a giudicare dai risultati del primo turno - non sembrano particolarmente convinti di una Milano felix. I milanesi sono scontenti di come sono stati amministrati dopo il lungo ciclo di governo locale del centro-destra, così come i napoletani dopo il lungo ciclo del centro-sinistra. La gravità dei problemi economici e sociali è ben diversa, ma è significativo - e per molti versi inatteso - che in entrambi i casi gli elettori sembrano aver resistito alle sirene della politicizzazione e della propaganda che allontana dai problemi della vita quotidiana e dal tentativo di trovare una risposta decente. In entrambi i casi traspare una stanchezza per la politica trasformata in un perenne ring di pugilato, e una faticosa ricerca di soluzioni di governo per i problemi concreti delle città che cerca strade anche inusuali o imprevedute, nelle diverse condizioni determinate nelle due città dall'offerta politica in campo. Evidentemente i milanesi che non hanno più votato per la vecchia coalizione o si sono spostati ritengono che la Milano capitale del Nord abbia dei seri problemi. Non devono essere contenti delle infrastrutture di servizio, di

una Expo tanto sbandierata quanto «meridionalizzata» nella sua realizzazione, di una gestione dell'immigrazione nella quale l'ideologia ha spesso prevalso sulle risposte ragionevoli. Soprattutto, i milanesi non sembrano essere convinti che i problemi della città più importante per tutto il Nord dipendano dai costi del Sud e non dalla capacità di produrre beni e servizi collettivi adeguati a un centro di rango europeo che vuole mantenere e rafforzare le sue posizioni a livello internazionale. Ed è evidente che questa capacità di produrre «esternalità positive» dipende in prima istanza dal governo locale e regionale. Del resto, quello dell'autogoverno federalista è un tema molto caro a un protagonista della coalizione che ha finora governato come la Lega, e certo qualche disorientamento deve averlo creato nel suo elettorato, oltre che nella società civile milanese più consapevole, apprendere che il tanto decantato sviluppo settentrionale avrebbe bisogno di qualche ministero romano. Pure Napoli sembra alla ricerca di soluzioni concrete ai suoi problemi ben più gravi e complicati, simbolicamente riassunti dalle strade invase di spazzatura. Qui si sente la morsa maggiore della criminalità anche sulla politica e pesa la tentazione di cedere alle relazioni clientelari per trovare un

lavoro o almeno un reddito. Ma anche qui sembrano esserci segnali di reazione di una società civile, certo tradizionalmente più debole, scontenta di come è stata governata a lungo dal centro-sinistra, in una stanca e parabola di degrado dopo le promesse che avevano acceso aspettative. Nel complesso, però, anche Napoli sembra non voler cedere alle spinte della politica nazionale a spostare la questione lontano dalle vicende concrete del governo della città e sembra resistere più del previsto alle lusinghe di mirabolanti promesse interessate. Napoli e Milano accomunate dunque dal tentativo faticoso di governo concreto e più efficace delle città, indipendentemente da come finirà. Forse un segno di maturità sociale, sebbene ci sia una convergenza nelle difficoltà crescenti di cui non c'è molto da rallegrarsi. Certo una smentita alla tesi di un Nord dove tutto va bene e dove tutti i mali vengono da Roma ladrona e dai meridionali marioli. Uno spunto di riflessione non trascurabile - se solo lo si vuole cogliere - per una politica che voglia ritrovare il bandolo della propria funzione di servizio uscendo dall'autoreferenzialità e coltivando un'immagine più realistica e costruttiva del paese per ripartire.

Carlo Trigilia